



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

153^a seduta pubblica (antimeridiana):
mercoledì 16 maggio 2007

Presidenza del vice presidente Caprili,
indi del presidente Marini
e del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-36
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	37-38
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	39-60

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO			
RESOCONTO STENOGRAFICO			
SUL PROCESSO VERBALE			
PRESIDENTE	Pag. 1, 2, 3		
CALDEROLI (LNP)	1, 2, 3		
NOVI (FI)	1		
Verifiche del numero legale	3		
PER COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'INTERNO SULLA SICUREZZA DEI CITTADINI			
PRESIDENTE	3, 4		
GALLI (LNP)	3, 4		
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO			4
COMMISSIONE PER LA VIGILANZA SULLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI			
Votazione per l'elezione di componenti	4		
Votazioni a scrutinio segreto	29		
SULL'ESERCIZIO DELLA FUNZIONE DI SINDACATO ISPETTIVO			
PRESIDENTE	5, 6, 7		
PALMA (FI)	5		
VILLONE (Ulivo)	6, 7		
DISEGNI DI LEGGE			
Discussione:			
(1411-B) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 marzo 2007, n. 23, recante disposizioni urgenti per il ripiano selettivo dei disavanzi pregressi nel settore sanitario (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):			
PRESIDENTE	8, 10, 12 e passim		
		EMPRIN GILARDINI (RC-SE), relatrice	Pag. 8
		TECCE (RC-SE), relatore	10
		DIVINA (LNP)	12
		FERRARA (FI)	13, 31
		* ALBONETTI (RC-SE)	15
		CASTELLI (LNP)	16
		GALLI (LNP)	16
		GHIGO (FI)	17
		MONACELLI (UDC)	18
		TOMASSINI (FI)	21
		MASSIDA (DCA-PRI-MPA)	23
		CURSI (AN)	25
		GRAMAZIO (AN)	31, 35
		INTERROGAZIONI	
		Per la risposta scritta:	
		PRESIDENTE	35
		CORONELLA (AN)	35
		ALLEGATO A	
		DISEGNO DI LEGGE N. 1411-B:	
		Proposta di questione pregiudiziale	37
		ALLEGATO B	
		CONGEDI E MISSIONI	39
		DISEGNI DI LEGGE	
		Annuncio di presentazione	39
		MOZIONI E INTERROGAZIONI	
		Annuncio	36
		Mozioni	39
		Interrogazioni	42
		Interrogazioni da svolgere in Commissione	60
		<hr/>	
		N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.	

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CAPRILI

La seduta inizia alle ore 9,30.

D'AMICO, segretario dà lettura del processo verbale della seduta del 10 maggio.

Sul processo verbale

CALDEROLI (*LNP*). Chiede la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

NOVI (*FI*). Si associa alla richiesta del senatore Calderoli.

La richiesta non risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

Con votazione e controprova, richiesta dal senatore CALDEROLI (LNP), il Senato respinge il processo verbale.

PRESIDENTE. Avverte che si procederà alla stesura di un nuovo processo verbale. Assecondando la richiesta pervenuta da alcuni Gruppi, sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 9,35, è ripresa alle ore 10.

Presidenza del presidente MARINI

D'AMICO, segretario dà lettura di una nuova stesura del processo verbale della seduta del 10 maggio.

CALDEROLI (*LNP*). Pur apprezzando le modifiche apportate al processo verbale, ne chiede la votazione, previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica del numero legale sulla votazione del processo verbale. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 10,05, è ripresa alle ore 10,28.

CALDEROLI (*LNP*). Non reitera la richiesta di votazione.

Non facendosi ulteriori osservazioni, il processo verbale della seduta del 10 maggio si intende approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Per comunicazioni del Ministro dell'interno sulla sicurezza dei cittadini

GALLI (*LNP*). Con riferimento alla notizia del sequestro di un pullman da parte di immigrati albanesi, chiede una comunicazione del Ministro dell'interno sulla sicurezza dei cittadini italiani. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN*).

PRESIDENTE. La Presidenza trasmetterà la richiesta al Governo.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,30 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Votazione per l'elezione di quattro componenti effettivi e quattro componenti supplenti della Commissione per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti

PRESIDENTE. Indice la votazione a scrutinio segreto per l'elezione di quattro componenti effettivi e quattro componenti supplenti della Commissione per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti. Avverte che la votazione a scrutinio segreto avrà luogo per schede, secondo le modalità previste dall'articolo 25, comma 1, del Regolamento e che l'urna rimarrà aperta fino alle ore 12,30 per consentire il voto ai senatori non presenti.

(Segue la votazione. L'urna resta aperta).

Sull'esercizio della funzione di sindacato ispettivo

PALMA (*FI*). Il Governo, nel rispondere in Commissione affari costituzionali ad un'interrogazione con la quale si chiedeva di venire a conoscenza dell'elenco degli amministratori che avrebbero potuto trarre giovamento dal cosiddetto emendamento Fuda al disegno di legge finanziaria 2007 in materia di reati contabili, che ha suscitato vivo dibattito nelle Aule parlamentari ed allarme nel Paese, ha rinviato ad un documento predisposto dalla Corte dei conti di cui, a detta del Presidente della Commissione, i parlamentari possono prendere visione ma non estrarne copia, per ragioni di tutela della riservatezza. La Presidenza del Senato, cui è stato chiesto di prendere posizione, ha confermato tale interpretazione, che ha suscitato le perplessità sia di esponenti dell'opposizione che della maggioranza dal momento che le modalità previste, impedendo di fatto l'esame approfondito di una lista che comprende un numero molto elevato di nominativi, vanifica il pieno esercizio della funzione costituzionalmente garantita di sindacato ispettivo.

VILLONE (*Ulivo*). La decisione assunta dalla Presidenza del Senato è sbagliata e censurabile, perché pone dei limiti inaccettabili all'esercizio della funzione di sindacato ispettivo propria dei parlamentari. Si sarebbe potuto chiedere al parlamentare di mantenere la riservatezza dei dati da esso acquisiti, ma non appare corretto opporre ostacoli inopportuni al legittimo esercizio delle sue funzioni, tanto più in riferimento ad una lista di amministratori che hanno cagionato un danno erariale nell'utilizzo del pubblico denaro e di cui sarebbe trasparente dar conto all'opinione pubblica. Auspica che la questione possa essere risolta attraverso una modifica della decisione assunta dalla Presidenza, piuttosto che con una modifica della normativa sulla *privacy*, che altrimenti si renderebbe necessaria.

PRESIDENTE. È necessario un corretto e responsabile bilanciamento tra l'esigenza di svolgere appieno le funzioni proprie del mandato parla-

mentare, compiendo anche un efficace attività di sindacato ispettivo, e l'altrettanto indefettibile esigenza di tutela della riservatezza. Per questo motivo conferma la decisione assunta dalla Presidenza, ritenendo che dalla produzione di copie della lista in questione potrebbe derivare una diffusione a mezzo stampa della stessa, che risulterebbe lesiva della riservatezza dei soggetti citati.

Discussione del disegno di legge:

(1411-B) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 marzo 2007, n. 23, recante disposizioni urgenti per il ripiano selettivo dei disavanzi pregressi nel settore sanitario (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

EMPRIN GILARDINI, *relatrice*. La principale ma non unica novità apportata dalla Camera dei deputati al disegno di legge, che giunge al Senato in terza lettura, è senza dubbio costituita dall'abolizione dei *ticket* per le prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale. Ciò è in linea con l'orientamento emerso in prima lettura al Senato, a seguito della quale è stata prevista una notevole diminuzione di tale *ticket*, e con le modifiche apportate in materia dalla legge n. 17 del 2007, confermando così la peculiare attenzione della maggioranza e del Governo alle politiche sociali. Si segnalano inoltre la soppressione della norma che avrebbe consentito di bloccare per un anno le azioni esecutive dei creditori riguardanti i debiti sanitari e le norme miranti a rafforzare la trasparenza, il controllo e la verifica degli adempimenti previsti in tema di rientro dai disavanzi, coinvolgendo la Corte dei Conti e le competenti Commissioni parlamentari. Ricorda infine come nel dibattito svoltosi in Commissione si sia riscontrata una sostanziale convergenza sulle proposte tendenti a prevedere un parere della Conferenza Stato-Regioni sulla relazione avente ad oggetto il monitoraggio ed il riscontro dell'estinzione dei debiti: esse sono state tradotte in un ordine del giorno in cui si invita il Governo a predisporre tempestivamente le necessarie modifiche normative.

TECCE, *relatore*. Con le modifiche apportate dalla Camera dei deputati si dispone la totale abolizione del *ticket* per le prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale, prevedendo che la copertura relativa venga garantita mediante la riduzione del fondo per i debiti pregressi e mediante l'utilizzo del fondo di rotazione per le politiche comunitarie. Anche nel corso della discussione svolta al Senato in prima lettura era stato inizialmente proposto l'utilizzo del fondo di rotazione a fini di copertura e ciò aveva sollevato perplessità, non solo per la scelta di destinare un fondo che ha natura di conto capitale ad oneri di natura corrente, ma anche per il possibile pregiudizio di interventi già finanziati in materia comunitaria. Nel corso dell'esame alla Camera e in Commissione al Senato, il Governo ha fornito ampie rassicurazioni sull'argomento, sostenendo che le modalità per l'utilizzo delle risorse del fondo scongiurano la paventata

dequalificazione della spesa e asserendo l'insussistenza di rischi di non attuazione di interventi già finanziati, anche a fronte dell'annunciato reintegro dei fondi in questione, cui si procederà dopo l'assestamento del bilancio. Il provvedimento offre una risposta necessaria ed urgente alle richieste di salute dei cittadini, che la Costituzione vuole sia tutelata in maniera omogenea su tutto il territorio nazionale, garantisce in maniera efficace i diritti dei creditori ed introduce correttivi idonei a rendere più efficiente e controllata la gestione della spesa sanitaria da parte delle Regioni.

DIVINA (*LNP*). Illustra la questione pregiudiziale QP1 che muove dalla constatazione dei numerosi profili di illegittimità costituzionale presenti nel provvedimento. In particolare, sono ravvisabili la violazione del principio di uguaglianza prodotta dalla discriminazione operata dal ripiano selettivo tra le Regioni che presentano disavanzi; la violazione dei requisiti di straordinarietà e urgenza posti alla base del ricorso al decreto-legge; la violazione dell'articolo 117 della Costituzione che include la tutela della salute tra le materie di potestà concorrente, riservando alle Regioni gli interventi sull'organizzazione e l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

FERRARA (*FI*). Dichiaro il voto a favore della questione pregiudiziale QP1 riscontrando altresì la violazione del secondo comma dell'articolo 119 della Costituzione, con riguardo alle modalità contabili operate nel decreto-legge per il ripiano dei disavanzi delle Regioni, nonché dei principi generali di astrattezza e universalità della norma laddove la misura disposta nel comma 2 dell'articolo 1 è modellata unicamente sulle esigenze della Regione Campania. (*Applausi dal Gruppo FI*).

ALBONETTI (*RC-SE*). Dichiaro il voto contrario alla questione pregiudiziale non ravvisando alcuna violazione dei principi di costituzionalità in considerazione in particolare del fatto che il ripiano del disavanzo pregresso è il presupposto fondamentale per consentire alle Regioni di operare in materia di tutela della salute secondo le prerogative riconosciute dalla Costituzione. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

Con votazione seguita dalla controprova, chiesta dal senatore CASTELLI (LNP), è respinta la questione pregiudiziale QP1.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

GALLI (*LNP*). Nonostante l'abolizione del *ticket* sulle prestazioni specialistiche ambulatoriali, inutilmente richiesta dalla Lega nel corso dell'esame in Senato ed intervenuta alla Camera, conferma la contrarietà al decreto-legge in primo luogo per la deroga operata al principio di autonomia delle Regioni in materia di finanziamento del servizio sanitario e della conseguente responsabilità delle stesse in ordine alla copertura di eventuali disavanzi di gestione. Appare altresì inaccettabile l'impianto discri-

minatorio secondo cui si pone rimedio ai disavanzi delle Regioni che non abbiano provveduto con risorse proprie sottraendo risorse alla fiscalità generale e quindi penalizzando quelle che hanno posto in essere comportamenti virtuosi. Inoltre, è ragionevole il dubbio che la gran parte delle risorse mobilitate sia diretta a favorire la Regione Lazio, stante le modalità operative disposte nel piano di rientro stipulato con il Governo che prevede di coprire il disavanzo con provvedimenti legislativi nazionali. (*Applausi del senatore Castelli*).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

GHIGO (*FI*). Manifesta soddisfazione l'accoglimento intervenuto alla Camera della misura relativa all'abolizione del *ticket* sulle prestazioni specialistiche ambulatoriali, proposta che era stata formulata e sostenuta con forza dall'opposizione in prima lettura al Senato, ma conferma una sostanziale contrarietà all'impianto del decreto-legge sia per i numerosi profili di incostituzionalità riscontrabili che per il carattere discriminatorio dell'intervento di ripiano, che disincentiva i comportamenti virtuosi di rientro dal *deficit* significativamente realizzati da numerose Regioni. (*Applausi dal Gruppo FI*).

MONACELLI (*UDC*). Il decreto-legge che giunge al Senato per la terza lettura rappresenta un esempio della schizofrenia politica del Governo, ascrivibile all'incapacità e alle divisioni tra le diverse e inconciliabili logiche partitiche presenti al suo interno. Alla Camera infatti, in virtù della posizione favorevole manifestata dal Ministro dell'economia, è stata approvata l'abolizione del *ticket* sulla diagnostica, proposta che, formulata e sostenuta dall'opposizione in Senato, era stata invece avversata dal Ministro della salute. Il decreto-legge inoltre presenta profili di illegittimità costituzionale con riguardo ai principi di uguaglianza e di buon andamento della Pubblica amministrazione laddove il ripiano selettivo operato favorisce le Regioni che non hanno provveduto al risanamento, magari utilizzando la sanità come serbatoio clientelare, e penalizza i comportamenti di numerose Regioni che hanno perseguito una finanza virtuosa, anche attraverso interventi impopolari. Peraltro, l'intervento statale disattende i principi di autonomia e responsabilità delle Regioni affermati a partire dal 2001 e non incide sugli aspetti scandalosi del settore sanitario con riguardo agli sprechi, alle convenzioni, agli appalti, ai superstipendi dei *manager*. Tra le poche note apprezzabili del provvedimento vi è la sospensione operata delle procedure esecutive e dei pignoramenti, che pone rimedio ai profili di incompatibilità con la disciplina comunitaria in materia di ritardi nei pagamenti nelle transazioni commerciali. Alla luce delle va-

lutazioni espone, anticipa il voto contrario del Gruppo alla conversione del decreto-legge. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

TOMASSINI (*FI*). Affrontando l'esigenza di ripianare la difficile situazione economica del sistema sanitario, il Governo ha adottato un metodo iniquo e diseducativo, agevolando le Regioni che non sono state capaci di risanare il debito del comparto sanitario, oltretutto senza disporre adeguati controlli per il rispetto della regolarità dei conti e il rientro dei capitali impegnati. Sarebbe stato necessario un intervento strutturale, anche attraverso snellimenti burocratici, di razionalizzazione di un sistema che genera sprechi, al fine di garantire l'efficienza e la sicurezza delle prestazioni sanitarie, le cui carenze sono state evidenziate dai recenti fatti di cronaca. Il disegno di legge non affronta concretamente le questioni poste da uno scorretto riparto dei poteri tra Stato e Regioni, non risolve i problemi relativi alle liste d'attesa e, anziché rispondere alle esigenze dei cittadini, li penalizza ulteriormente, in quanto l'abolizione del *ticket* per le ricette è garantita attraverso un'impropria copertura, a danno di altri servizi. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

MASSIDDA (*DCA-PRI-MPA*). A seguito delle giuste proteste dei cittadini e dell'opposizione, il disegno di legge in discussione corregge l'assurda previsione del *ticket* per le visite specialistiche inserita nell'ultima legge finanziaria. Suscita, tuttavia, imbarazzo la decisione di assegnare un ingente finanziamento, che sarà certamente a fondo perduto, alle Regioni che non si sono dimostrate capaci di risanare i bilanci del comparto sanitario, le cui amministrazioni appartengono per la maggior parte al centrosinistra. Si tratta di un comportamento discriminatorio nei confronti di quelle Regioni, come la Sardegna, che hanno faticosamente cercato di estinguere i propri debiti e che vedranno, invece, ridotti i trasferimenti a sostegno delle iniziative già avviate. Piuttosto che perseguire una razionalizzazione del sistema sanitario, il provvedimento opera un razionamento delle risorse, senza offrire garanzie né sul rientro dei capitali, né sulla qualità dei servizi offerti, a discapito del diritto alla salute sancito dalla Costituzione. (*Applausi dai Gruppi FI e LNP. Congratulazioni*).

CURSI (*AN*). Il dibattito alla Camera dei deputati ha consentito di recepire le istanze dell'opposizione, condivise anche da alcuni esponenti della maggioranza, che non avevano trovato risposta in Senato, giungendo all'abolizione del gravoso *ticket* introdotto con la legge finanziaria. E' stata inoltre opportunamente soppressa la sospensione per un anno delle azioni esecutive e dei pignoramenti derivanti dai debiti sanitari delle Regioni, misura che avrebbe fortemente penalizzato le piccole imprese creditrici. Si deve tuttavia prendere atto con preoccupazione dei mutamenti di indirizzo manifestati dal Governo sulle modalità di copertura delle modifiche in materia di *ticket* a seguito dei continui interventi del Ministro dell'economia, che hanno evidenziato l'incapacità del Ministro della salute di sostenere con la necessaria autonomia una politica a tutela di diritti co-

stituzionalmente garantiti ai cittadini. I piani di rientro, la cui definizione appare condivisibile, saranno tuttavia difficilmente attuabili e richiederanno una costante verifica, finalizzata all'adozione di iniziative sempre coerenti con gli obiettivi di razionalizzazione e di efficienza del sistema sanitario e di attenuazione degli sprechi. È pertanto auspicabile una condivisione tra gli opposti schieramenti, al di là delle mere dichiarazioni di principio, nella risoluzione concreta dei problemi che ancora affliggono il sistema sanitario, come quello delle liste d'attesa, che pure potrebbero trovare risposta attraverso il completo utilizzo da parte delle Regioni dei fondi stanziati fin dal 1988 a sostegno della sanità pubblica. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

Chiusura di votazione

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione per l'elezione di quattro componenti effettivi e quattro supplenti della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e invito il senatore segretario a procedere allo spoglio delle schede. Avverto che il risultato della votazione sarà comunicato nella seduta pomeridiana.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1411-B

GRAMAZIO (AN). Sottolinea positivamente il ripensamento intervenuto alla Camera dei deputati, che ha consentito di accogliere la proposta della opposizione di sopprimere il *ticket* sulle prestazioni specialistiche ambulatoriali. I ripetuti interventi per ripianare i debiti del sistema sanitario evidenziano difficoltà obiettive di gestione e sono all'origine di ritardi da parte delle aziende sanitarie nel pagamento dei beni e servizi che arrecano danni rilevanti alle ditte fornitrici. Con riferimento alla situazione della Regione Lazio non possono essere taciute le responsabilità della Giunta Marrazzo che, dopo aver nominato direttori generali incompetenti, ha presentato un piano ospedaliero contraddittorio, destinato ad approfondire i problemi di sovraffollamento delle strutture sanitarie. Si progetta infatti la costruzione o l'acquisto di nuovi ospedali, ma si tagliano i posti letto, prevedendo la chiusura di un pronto soccorso e di poliambulatori con un rilevante bacino di utenza; non si salvaguardano a dovere policlinici eccellenti, come quello di Tor Vergata, ma si concentra l'attenzione sulla ricollocazione dei medici primari. Per queste ragioni, invita il Governo a monitorare la politica sanitaria della Regione e a verificare attentamente la realizzazione del piano di rientro. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione del disegno di legge alla seduta pomeridiana.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

CORONELLA (AN). Sollecita la risposta del Governo all'interrogazione 4-01247.

PRESIDENTE. Trasmetterà la sollecitazione al Governo. Dà annuncio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,02.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CAPRILI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

D'AMICO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 10 maggio.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai colleghi che l'hanno richiesta, avverto che da parte di alcuni Gruppi è pervenuta una richiesta di sospensione della seduta.

Sul processo verbale

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, chiedo che il processo verbale sia sottoposto a votazione, previa verifica del numero legale.

NOVI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI (*FI*). Mi associo alla richiesta del senatore Calderoli.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Senatore Calderoli, dal momento che la seduta sarà sospesa fino alle ore 10, non mi pare che il problema sia così rilevante.

CALDEROLI (*LNP*). Insisto per la votazione del processo verbale.

PRESIDENTE. Metto pertanto ai voti il processo verbale.

È approvato.

CALDEROLI (*LNP*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Colleghi, verrà ora redatta una nuova stesura del verbale che verrà posta in votazione alla ripresa della seduta.

Come preannunciato, è stata avanzata, da parte di alcuni Gruppi, la richiesta di una sospensione per consultazioni su vicende legate all'ordine del giorno. La richiesta è di rinviare la seduta alle ore 10; a quell'ora inizieremo con la votazione del nuovo verbale, quindi passeremo all'ordine del giorno.

Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 10.

(La seduta, sospesa alle ore 9,35, è ripresa alle ore 10).

Presidenza del presidente MARINI

La seduta è ripresa.

Si dia lettura del processo verbale riformulato.

D'AMICO, *segretario*, dà lettura del processo verbale riformulato della seduta del 10 maggio.

Sul processo verbale

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, apprezzo le modifiche fatte, ma, considerata la precedente valutazione negativa dell'Aula, credo che l'approvazione del processo verbale debba essere certificata con un voto, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Suspendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10,05, è ripresa alle ore 10,28).

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, apprezzo il lavoro di correzione svolto. Ritenendo che i funzionari non siano responsabili di una maggioranza che si alza in ritardo, non intendo reiterare la richiesta di votazione del processo verbale.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.
Non essendovi ulteriori osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Per comunicazioni del Ministro dell'interno sulla sicurezza dei cittadini

GALLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI (*LNP*). Signor Presidente, nella giornata di ieri abbiamo assistito all'ennesima incredibile situazione di insicurezza nel nostro Paese, con addirittura l'attacco ad un pullman da parte di tre immigrati albanesi.

Senza entrare nel merito di un'argomentazione che richiederebbe una discussione approfondita, mi sembra che veramente si sia oltrepassato il limite. Dopo l'uccisione in metropolitana, gli incidenti stradali mortali causati da extracomunitari ubriachi e tutto quello che accade quotidianamente, adesso siamo arrivati all'attacco alla diligenza. Anche da un punto di vista estetico, è un qualcosa che sta ridicolizzando il nostro Paese.

Pertanto, senza dilungarmi troppo, a nome del mio Gruppo, ma credo anche a nome di molti altri colleghi, chiedo che il ministro Amato, che evidentemente abita in un altro Paese e si accorge del problema immigratorio solo quando vede le trasmissioni di Santoro in televisione, venga al più presto in Aula a riferire sulla reale situazione di sicurezza dei cittadini italiani. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI e AN*).

PRESIDENTE. Lei ha fatto riferimento ad un episodio grave ed io prenderò contatti con il Ministro dell'interno affinché al riguardo si possa svolgere una discussione approfondita e seria in Aula.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,30*).

Votazione per l'elezione di quattro componenti effettivi e quattro componenti supplenti della Commissione per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti (ore 10,30)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per l'elezione di quattro componenti effettivi e quattro componenti supplenti della Commissione per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti.

La votazione a scrutinio segreto avrà luogo per schede, secondo le modalità previste dall'articolo 25, comma 1, del Regolamento.

Ciascun senatore riceverà una scheda sulla quale potrà indicare tre nominativi riferiti alla elezione dei componenti effettivi e tre nominativi riferiti alla elezione dei componenti supplenti. Per le operazioni di voto è stata predisposta un'urna. Dopo che avranno votato i senatori presenti in Aula al momento dell'effettuazione della chiama, l'urna resterà aperta per dare modo agli altri senatori di partecipare alla votazione.

I senatori, chiamati in ordine alfabetico, passeranno sotto al banco della Presidenza e deporranno la scheda nell'urna predisposta.

Hanno chiesto di votare per primi i senatori Baccini, Quagliariello e Russo Spena; si procederà poi in ordine alfabetico.

Dichiaro quindi aperta la votazione. Invito il senatore segretario a procedere all'appello.

D'AMICO, *segretario, fa l'appello.*

(Segue la votazione).

Avverto gli onorevoli senatori che le urne rimarranno aperte fino alle ore 12,30 per consentire di votare a coloro che non lo abbiano fatto.

(L'urna resta aperta).

Sull'esercizio della funzione di sindacato ispettivo

PALMA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI*). Mi scusi, signor Presidente, ma vorrei sottoporre all'attenzione sua e dei colleghi un problema che mi sembra di una certa importanza. Il presupposto di fatto è il seguente: avevo presentato un'interrogazione parlamentare chiedendo al Governo notizie in ordine al cosiddetto emendamento Fuda, alla quale è stata data risposta in Commissione.

Il Governo, nel rispondere a una specifica domanda che riguardava l'elenco delle persone che si sarebbero eventualmente avvantaggiate da tale emendamento, ha fatto rinvio a un elenco di nomi trasmesso dalla Corte dei conti, richiamando ragioni di *privacy*. In ragione della risposta del Governo, il presidente Bianco ha disposto che si potesse consultare l'elenco stesso, ma che non se ne potesse estrarre copia.

La posizione del presidente Bianco è stata oggetto di discussione in Commissione e sia i componenti della maggioranza sia i componenti dell'opposizione hanno manifestato forti dubbi in ordine alla legittimità del percorso da lui scelto. Devo altresì dare atto al presidente Bianco che, nella lettera con la quale ha investito la Presidenza della risoluzione del problema, si è fatto carico di rappresentare l'andamento dei fatti e la presenza di forti dubbi in Commissione, che riguardavano – ripeto – sia la maggioranza sia l'opposizione.

Orbene, oggi il presidente Bianco ha dato lettura della sua risposta, presidente Marini, in Commissione. Nella sostanza, lei, in questa risposta, dice che è chiaro che la *privacy* non può essere opposta a ragioni di preminente interesse pubblico, come sono quelle tipiche della funzione parlamentare e in particolare del sindacato ispettivo, ma ha altresì affermato

che, nel bilanciamento tra l'interesse alla *privacy* e l'interesse pubblico, sono possibili forme diverse di consultazione.

Orbene, Presidente, io vorrei adesso liberare il campo dal problema emendamento Fuda ed elenco dei soggetti sottoposti a procedimento contabile per capire insieme con i colleghi quali sono nella realtà i limiti del sindacato ispettivo. Signor Presidente, quando un parlamentare presenta un'interrogazione lo fa evidentemente per conoscere una circostanza, per verificare detta circostanza e per fare su di essa dei ragionamenti di tipo politico; altrimenti, davvero il sindacato ispettivo corrisponderebbe a una vuota curiosità, priva di effetti sul piano politico.

Nel caso di specie, signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un elenco di oltre 3.800 nomi (siamo in presenza di circa 300 pagine di nominativi, di importi contabili, di procedimenti), che evidentemente non possono essere – per così dire – studiati e verificati secondo le modalità originariamente prescritte dal presidente Bianco e da lei confermate. Una cosa sarebbe se si fosse in presenza di un foglio con quattro nomi, laddove sarebbe chiaro che le modalità di consultazione potrebbero essere quelle da voi indicate, ma se si è in presenza di un tomo di circa 300 pagine le modalità di consultazione devono necessariamente essere diverse.

Questo, signor Presidente, non tocca il principio che lei ha rappresentato nella sua lettera; quello che voglio dire io è che nel bilanciamento tra l'esigenza della *privacy* e quelle proprie del sindacato ispettivo, le modalità di consultazione non possono essere tali da vanificare queste ultime esigenze. È chiaro, signor Presidente, che se io, come tutti gli altri senatori, fossimo costretti a sederci in uno studiolo della Commissione affari costituzionali per prendere visione di queste 300 pagine, senza poter disporre di un computer e non essendo in grado di risalire, per così dire, alle funzioni e al ruolo che svolge un determinato nominativo, saremmo messi in forte difficoltà.

Tornando per un attimo al cosiddetto emendamento Fuda, ciò a maggior ragione con riferimento ad una norma sbagliata, tanto sbagliata che voi stessi avete ritenuto di doverla vanificare attraverso un decreto-legge che poi è stato convertito in legge, una norma che ha dato vita ad un forte dibattito in queste Aule e che ha creato anche un certo tipo di allarme nel Paese, in ragione dell'entità dei recuperi contabili che sarebbero venuti meno proprio a seguito di quell'emendamento.

In altri termini, signor Presidente, noi vogliamo semplicemente capire qual era la portata di quell'emendamento, ma le modalità di consultazione da lei indicate non ci consentono tale verifica e sostanzialmente vanificano il sindacato ispettivo, che è una delle prerogative dei parlamentari.

VILLONE (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, senatore Villone. Poiché il senatore Palma mi sembra che abbia ben illustrato il problema, la pregherei di essere sintetico.

VILLONE (*Ulivo*). Signor Presidente, sarò dunque molto sintetico affermando che ritengo sbagliata e censurabile la decisione della Presidenza di quest'Assemblea per gli argomenti appena esposti dal collega Palma, che condivido. Lei, non come persona, ben inteso, ma la Presidenza di quest'Assemblea ha posto dei limiti inaccettabili all'esercizio della funzione ispettiva del parlamentare.

Come ha detto il collega Palma, noi non possiamo estrarre copie. Intanto noto l'ipocrisia, perché potremmo anche annotare tutti i 3.800 nomi uno per uno, se ne volessimo fare un uso strumentale, e poi cercare il singolo nome dell'avversario politico da colpire, se volessimo farlo. L'effetto di questa decisione è dunque solo di rendere più difficile l'esercizio di una funzione costituzionalmente protetta e rilevante: la funzione ispettiva del parlamentare, che è fondamentale nel sistema democratico.

Penso, signor Presidente, che si possa correttamente chiedere al parlamentare di mantenere la riservatezza, ma non si può opporre la riservatezza al parlamentare nell'esercizio della funzione ispettiva. Intanto, noto che i Governi – di qualunque tipo, signor Presidente, di destra, di sinistra o di centro – mediamente rispondono a meno del 30 per cento delle interrogazioni parlamentari, e questo già è un dato che lascia intendere che ci sia un problema di funzionamento del sistema democratico. Aggiungo che, nella specie, si tratta – come ricordava il collega Palma – di un elenco che aveva a che fare con la nota vicenda della sanatoria davanti alla Corte dei conti; quindi, per definizione, siamo in una materia che attiene all'uso del denaro pubblico.

In quell'elenco possono essere presenti solo persone che hanno gestito denaro pubblico o che hanno ricoperto cariche di gestione e di governo e il fatto che abbiano o meno arrecato danno erariale è ovviamente un elemento rilevante ai fini della giusta valutazione dell'opinione pubblica nei loro confronti. Questo aggiunge motivazioni al fatto che non si dovesse porre ostacolo di alcun genere al pieno esercizio della funzione ispettiva.

Ritengo la decisione della Presidenza dell'Assemblea sbagliata, ritengo che dovrebbe essere modificata; sarebbe assai sgradevole se si dovesse arrivare a questo effetto modificando la legge sulla *privacy*, in modo tale da far sì che non si possa da quella normativa trarre elementi di opposizione e di contrasto all'esercizio di una funzione costituzionalmente protetta. Quindi, invito la Presidenza dell'Assemblea a modificare il suo indirizzo.

PRESIDENTE. Senatore Villone, era stato chiarissimo già nell'avvio del suo discorso: censurava e chiedeva il cambiamento. Lo dico per l'economia dei nostri lavori, perché abbiamo un ordine del giorno condiviso e robusto.

Il senatore Palma ha riferito bene la questione, così com'è: noi ci siamo trovati dinanzi all'interrogazione e al Governo che ha fornito alla Commissione affari costituzionali un elenco di 3.800 nominativi, per lo

più – ovviamente non l'ho verificato, ma lo dico per esperienza – amministratori locali.

Malgrado la competenza e la capacità dei due senatori che sono intervenuti, resto dell'avviso che il senso di responsabilità vuole il bilanciamento delle due esigenze: da una parte, quella conoscitiva di ciascun senatore di poter accedere ai dati presso la Commissione, che è garantita (quindi, la conoscenza è fuori discussione e ciascun senatore può accedere e prendere atto di questa comunicazione); dall'altra, però, occorre considerare che si tratta di un elenco di circa 3.800 persone, amministratori, a volte con problemi gravi, a volte con problemi piccoli, a volte con inezie, e sappiamo poi che fine fanno le fotocopie che circolano.

Quindi, resta primario l'interesse ispettivo, di conoscenza del parlamentare che ha presentato richiesta, però, altrettanto rispettabile è quello di non far finire sui giornali un elenco così lungo di amministratori che possono aver avuto dei problemi e che si trovano nelle situazioni più diverse.

Ho ritenuto giusta pertanto la posizione del Presidente della Commissione, sono proprio convinto di quello che sto ribadendo, quindi ritengo corretta e giusta l'interpretazione che abbiamo dato al problema che voi oggi avete posto.

Discussione del disegno di legge:

(1411-B) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 marzo 2007, n. 23, recante disposizioni urgenti per il ripiano selettivo dei disavanzi pregressi nel settore sanitario (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 11,23)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1411-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

I relatori, senatrice Emprin Gilardini e senatore Tecce, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Emprin Gilardini.

EMPRIN GILARDINI, *relatrice*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, torna in terza lettura nell'Aula del Senato il decreto-legge n. 23, che reca disposizioni urgenti per il ripiano selettivo dei disavanzi pregressi nel settore sanitario, dopo l'esame dell'altro ramo del Parlamento, nel corso del quale sono state apportate significative modifiche. Ricordo anche che il decreto dovrà essere convertito entro il prossimo 19 maggio a pena di decadenza dello stesso.

Entrando nel merito, rispetto al testo licenziato in quest'Aula in prima lettura, la principale novità è costituita dalla riformulazione dell'articolo 1-*bis*, introdotto in Senato, volta ad azzerare la quota fissa sulla ricetta riguardante le prestazioni di specialistica ambulatoriale. In proposito, si tratta di una modifica in linea con l'orientamento emerso già in prima lettura quando, si ricorderà, tale quota – introdotta all'articolo 1, comma 796, lettera *p*), della legge finanziaria per il 2007 – era stata sensibilmente ridotta, passando da 10 a 3,5 euro.

A conferma dell'impegno politico del Senato in questa direzione, si rammenta altresì che nel corso dell'esame sia della legge finanziaria che, successivamente, del decreto-legge n. 300 del 2006, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 17 del 2007, era stato presentato più di un emendamento soppresivo o volto a limitare la vigenza delle citate disposizioni in materia di *ticket*. In particolare, con la legge n. 17 del 2007 la vigenza di tali disposizioni era stata limitata alla data del 31 marzo, ovvero all'entrata in vigore di misure alternative che avessero effetto equivalente sotto il profilo finanziario e che dovevano in quel caso essere stabilite a livello regionale.

Nel corso dell'esame del testo del presente decreto-legge, così come licenziato in prima lettura dal Senato, la Camera ha incrementato la copertura economica, ora pari a 511 milioni di euro per il 2007 (rispetto ai 350 milioni di euro previsti nel testo accolto dal Senato), modificando nel contempo anche le riduzioni delle autorizzazioni di spesa interessate, in conformità all'impegno assunto dal Governo nel corso della discussione al Senato. Su tale argomento interverrà il relatore Tecce.

La soppressione del *ticket* sulle prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale anche per gli assistiti non esenti e l'individuazione di una copertura finanziaria adeguata, rappresentano oggi una conferma della maggiore attenzione da parte di questa istituzione nei confronti delle politiche sociali.

È stata anche soppressa la norma che avrebbe consentito di bloccare per un anno le azioni esecutive riguardanti i debiti sanitari nei confronti delle aziende creditrici del sistema sanitario nazionale site nelle Regioni interessate dal ripiano finanziario.

Si segnala che la Camera ha introdotto ulteriori modifiche all'articolo 1 dirette a rafforzare la trasparenza, ma anche il controllo e la verifica degli adempimenti previsti in tema di rientro dai disavanzi. In particolare, si prevede che il Ministro dell'economia debba trasmettere gli esiti della verifica annuale dei piani di rientro al presidente della Corte dei conti, anche al fine di avviare un eventuale giudizio di responsabilità. Inoltre, si dispone che il decreto ministeriale di ripartizione dell'importo stanziato (3 miliardi di euro) a titolo di regolazione debitoria, sia trasmesso alle competenti Commissioni parlamentari di Camera e Senato. Infine, sempre a tale riguardo, si sancisce che il Ministro dell'economia, sentito il Ministro della salute, trasmetta una relazione sullo stato del monitoraggio e del riscontro dell'estinzione dei debiti.

Nel corso dell'esame in Commissione sono stati presentati diversi emendamenti che si possono far risalire a tre sostanziali obiettivi: quello di introdurre sanzioni o automatismi in ordine al mancato rispetto dei piani di rientro; quello di modificare la copertura di spesa; quello di inserire la Conferenza Stato-Regioni tra gli organi competenti ad esprimere un parere sul monitoraggio e sul riscontro dell'estinzione dei debiti. Tali emendamenti (che oggi vengono ripresentati in Aula) sono stati respinti ad eccezione di due, che sono stati recepiti in un ordine del giorno approvato dalla Commissione e che è stato ripresentato in Aula.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Tecce.

TECCE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, il decreto-legge 20 marzo 2007, n. 23, dispone – come ha ben detto poc'anzi la collega Emprin Gilardini – il concorso dello Stato al ripiano dei disavanzi del Servizio sanitario nazionale per il periodo – lo sottolineo – 2001-2005, nei confronti di quelle Regioni che hanno già sottoscritto con lo Stato un accordo per i piani di rientro (il cosiddetto patto per la salute), accedono al fondo transitorio, già previsto dalla legge finanziaria 2007 e adottano specifiche misure fiscali per la copertura dei disavanzi o destinano al settore sanitario quote di entrate derivanti da misure fiscali già adottate o quote di tributi erariali attribuite alle Regioni.

A tal fine (questo è l'aspetto dal punto di vista del bilancio) è autorizzata, a titolo di regolazione debitoria (come sottolineava la collega Emprin Gilardini), la spesa di 3 miliardi di euro per il 2007, che verrà ripartita tra le Regioni interessate secondo quanto concordato nel Patto, anche in sede di Conferenza Stato-Città-Regioni.

Nel corso dell'*iter* del disegno di legge di conversione del decreto in esame, il Senato, in prima lettura, aveva disposto – ne ha già parlato in termini di valore politico come diritto alla salute – la riduzione da 10 a 3,5 euro, limitatamente al 2007, della quota fissa sulla ricetta per le prestazioni di assistenza specialistica ed ambulatoriale, introdotta dall'articolo 1, comma 796, lettera p), della legge finanziaria per il 2007, i cosiddetti *ticket*. L'importo atteso dalla misura, quantificato dalla legge finanziaria in 811 milioni di euro nel 2007, risultava quindi rideterminato in 461 milioni di euro, visto il periodo dell'anno che andava a coprire; corrispondentemente, il livello del finanziamento del Servizio sanitario nazionale, cui concorre lo Stato, veniva incrementato, sempre per il 2007, di un importo pari alle minori entrate, ossia 350 milioni di euro. Dico questo perché ho il dovere, come relatore, di informare soprattutto circa le modifiche intervenute alla Camera dei deputati.

Per quanto concerne i profili di copertura, il comma 2, introdotto al Senato, autorizzava appunto la spesa di 350 milioni di euro al cui onere si provvedeva mediante la riduzione di diversi fondi, quali il Fondo per i Paesi in via di sviluppo, il Fondo per la famiglia, il Fondo per le autosufficienze (tema sul quale c'è stata una discussione vivace in quest'Aula). Tuttavia, nel corso dell'esame alla Camera, questa modalità di copertura

ha suscitato perplessità e critiche sia da parte dell'opposizione che della maggioranza, in conseguenza del fatto che si sarebbe andato ad incidere, in percentuale notevole, su fondi creati o implementati proprio con la legge finanziaria per il 2007. Non è sembrato accettabile, soprattutto, che fossero intaccate risorse destinate a politiche sociali rilevanti e di qualità.

Nel corso dell'esame del provvedimento nelle Commissioni riunite bilancio e affari sociali della Camera, è stato approvato un emendamento con il quale si dispone la totale eliminazione della quota fissa, ovvero dei *ticket*, sulle ricette relative a prestazioni sanitarie per l'anno 2007 e si provvede alla copertura della spesa necessaria, pari a questo punto a 511 milioni di euro (perché vi è eliminazione totale nel periodo dell'anno conseguente) per il 2007, nel seguente modo: 100 milioni mediante riduzione del Fondo per i debiti pregressi e 411 milioni mediante l'utilizzo del Fondo di rotazione per le politiche comunitarie (tale fondo era stata la prima proposta di copertura all'emendamento, poi cambiata successivamente in discussione in Commissione bilancio al Senato).

Su tale emendamento, il Governo si è espresso favorevolmente garantendo, altresì, che al reintegro dei fondi si provvederà con idoneo provvedimento subito dopo l'assestamento del bilancio.

Ricordo inoltre che sulla proposta allora formulata dal Governo, relativa all'utilizzo del fondo di rotazione ai fini di copertura della riduzione del *ticket*, il Senato aveva espresso parere contrario manifestando alcuni profili problematici che riguardavano essenzialmente il rischio che tale copertura potesse determinare una dequalificazione della spesa. A fronte di oneri di natura corrente, infatti, si stabiliva l'utilizzo delle risorse del fondo rotativo, che ha natura di conto capitale. Veniva rilevato, inoltre, il rischio che l'utilizzo di quota-parte delle risorse del Fondo per le politiche comunitarie, nella misura indicata, potesse pregiudicare l'attuazione di interventi già finanziati.

Su questo aspetto ho il dovere d'informare invece l'Aula del Senato che il rappresentante del Ministero dell'economia e delle finanze, in risposta a tale ultima obiezione (il rischio cioè che non si finanziassero politiche comunitarie approvate dal Parlamento), ha rassicurato, sia nel corso dell'esame alla Camera sia ieri intervenendo in Commissione bilancio, precisando che il notevole ritardo registrato nell'anno in corso nell'approvazione dei programmi comunitari, per i quali è previsto l'utilizzo delle risorse del fondo, consente il parziale utilizzo per questi mesi di quota-parte del fondo stesso, in vista peraltro, come già detto, della reintegrazione dello stesso dopo l'assestamento.

Quanto al rischio paventato di una dequalificazione della spesa, si precisa che le modalità indicate dall'emendamento per l'utilizzo parziale delle risorse del fondo, cioè il versamento di tali risorse nello stato di previsione delle entrate, per la successiva riassegnazione al Fondo sanitario nazionale, sembrano idonee ad evitare tale eventualità. Peraltro, in numerose occasioni, anche recenti, il legislatore ha disposto l'utilizzo delle risorse del fondo di rotazione per la copertura di oneri di parte corrente.

L'attuale livello dei disavanzi nella gestione della sanità da parte delle Regioni è talmente grave da incidere profondamente non solo sulla credibilità delle istituzioni regionali, ma sull'intera pubblica amministrazione, con il rischio di non riuscire a dare risposte efficaci al bisogno di salute dei cittadini, che è un diritto costituzionalmente sancito, secondo il quale, nonostante le modifiche apportate al Titolo V della Costituzione, i cittadini di Bolzano e quelli di Napoli o Palermo debbono ricevere gli stessi servizi. Per questo motivo è stato previsto il fondo perequativo, peraltro mai pienamente entrato in vigore.

Ebbene, rispetto a questo problema, con il provvedimento in esame – da ciò la sua urgenza, la sua importanza e il carattere di interesse nazionale – evitiamo di ledere un diritto costituzionalmente garantito. Si rischia infatti di non rispettare il diritto alla salute e anche il diritto dei fornitori e dei prestatori d'opera a vedersi riconosciuto quanto dovuto in un tempo ragionevolmente breve.

Il provvedimento in esame propone, infatti, interventi decisamente volti a cambiare le modalità di gestione e utilizzo delle risorse destinate alla sanità nelle Regioni interessate, attraverso rigide misure di correzione e di controllo, che ne limiteranno fortemente le determinazioni.

Vorrei sottolineare, infine, un importante emendamento approvato dalla Camera dei deputati, su cui abbiamo registrato un ampio consenso anche in Commissione, con il quale si prevede che i piani di rientro potranno essere valutati anche dalle Commissioni parlamentari competenti. Tale emendamento, a mio avviso, è molto opportuno e serve anche ad evitare che fondi stanziati per ripianare debiti al 31 dicembre 2005 possano essere utilizzati per spesa corrente.

L'obiettivo evidente è quello di obbligare le Regioni ad adottare comportamenti e modalità gestionali orientati all'efficienza dei sistemi sanitari regionali, all'eliminazione degli sprechi, a volte davvero intollerabili, e soprattutto alla capacità di rilanciare il diritto costituzionale alla salute in tutto il Paese.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata la questione pregiudiziale QP1.

Ha chiesto di intervenire per illustrarla il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, abbiamo ravvisato in questo decreto-legge perlomeno tre profili di illegittimità costituzionale.

In primo luogo, il decreto si propone un riparto selettivo dei disavanzi sanitari pregressi. Questa selettività discrimina alcune Regioni rispetto ad altre, poiché soltanto alcune tra queste – peraltro le più inefficienti – verranno ammesse ad accedere ai finanziamenti. Secondo noi, si provoca una palese violazione del principio di uguaglianza, sancito dall'articolo 3 della Costituzione, poiché non tutte le Regioni, a fronte di questo trattamento benevolo, vengono considerate dallo Stato alla stessa maniera.

Ma c'è un secondo aspetto di incostituzionalità. Quest'Aula dovrebbe sapere benissimo che il Governo può ricorrere allo strumento della decretazione d'urgenza solo in casi di straordinaria necessità ed urgenza. Tali requisiti vanno interpretati alla lettera. Spero che qualcuno sappia spiegare come può il ripiano di un disavanzo che risale agli anni 2002-2005 (sono cose che hanno la muffa, ormai!) rientrare nei requisiti di straordinaria necessità e urgenza per cui si può ricorrere al decreto-legge.

Se quest'Assemblea accetta questo principio e se in questo caso sussistono i requisiti per la decretazione d'urgenza, allora probabilmente essi si possono estendere a tutte le materie e a qualsiasi questione. A questo punto – secondo noi – si apre un caso di Costituzione materiale operativa che supera addirittura il dettame della Costituzione formale.

Lei sa, Presidente, che è sempre difficile nelle aule universitarie spiegare agli studenti di legge la differenza che esiste tra Costituzione materiale e Costituzione formale, ma se venissero oggi in quest'Aula la capirebbero immediatamente. Basterebbe dire loro che in Costituzione si scrive una cosa e poi se ne fa un'altra e i poteri, che dovrebbero controbilanciarsi e confrontarsi, lasciano andare tranquillamente le cose e se ne disinteressano.

In terzo luogo, esiste – secondo noi – un'altra violazione che fa riferimento alla nuova formulazione del Titolo V, disposta con la legge n. 3 del 2001, che innova nei rapporti Stato-Regioni. È stato riscritto l'articolo 117 della Costituzione e ora la tutela della salute rientra nelle potestà concorrenti Stato-Regioni. Allo Stato pertanto rimane la fissazione dei livelli essenziali di assistenza, ma compete alle Regioni l'organizzazione e l'erogazione delle prestazioni, nonché il modo per farvi fronte, ossia il modo di reperimento delle risorse. Anche in questo caso, dunque, viene violata palesemente la competenza regionale.

Per queste tre motivazioni che ci sembrano fortissime, non capziose e non surrettizie, crediamo che vi siano forti carenze di legittimità costituzionale e invitiamo pertanto l'Aula a non procedere all'esame di questo disegno di legge di conversione. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

FERRARA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (*FI*). Presidente, intervengo per annunciare che ci dichiariamo a favore della questione posta dal senatore Divina, in particolare per due motivi da lui approcciati. Il primo riguarda la violazione che viene fatta dal decreto in ordine al dettato del comma 4 dell'articolo 119 della Costituzione, laddove si dice che non è permesso coprire spese con la contrazione di debiti.

Questo viene ad essere stabilito non soltanto riguardo alle Regioni, perché si dice che l'importo di cui all'articolo 1 viene devoluto alla Regione per la riduzione strutturale del disavanzo nel settore sanitario, ma anche per l'ammortamento del debito accumulato fino al 31 dicembre.

Quindi, viene autorizzata da parte della Regione la contrazione di un debito per la copertura di spese in conto corrente, ma c'è di più: lo Stato interviene, contrariamente a quanto disposto dall'ultimo comma dell'articolo 119, e rinfonda i debiti contratti dalla Regione per la copertura di un debito in conto corrente con un'assunzione di debito a suo carico perché non finisce per elevare il debito dello Stato ma per fare un trasferimento sul debito contratto alle Regioni, e quindi in apertissima violazione della Costituzione.

Ma c'è un'altra cosa che rileva in maniera forte, alla quale poco ci si è appuntati in questo ramo del Parlamento perché riguarda non tanto l'articolo 1, comma 1-*bis*, come è stato introdotto e corretto nella copertura nell'altro ramo del Parlamento, bensì il comma 2.

Vede, Presidente, il comma 2 ha scarsissima rilevanza ai fini generali e per quanto attiene alla spesa, in quanto non riguarda il ripiano dei debiti delle Regioni. In esso si rileva una fortissima violazione costituzionale in quanto si dice: «In deroga all'articolo 3 della legge 27 luglio 2000, n. 212» – è lo Statuto del contribuente – «...per le regioni che, con delibera di Giunta regionale da pubblicare nel Bollettino ufficiale della regione entro il 27 marzo del 2007...», eccetera, eccetera. Ma cosa significa «27 marzo 2007»? Perché si parla di delibera della Giunta? Sappiamo che la Costituzione dispone che le leggi abbiano carattere universale e quindi siano disposizioni di carattere generale. In questo caso però il carattere generale non viene rispettato perché a quanto pare – cosa che è stata chiarita nel prosieguo delle discussioni in questo e nell'altro ramo del Parlamento – viene ad essere violato in quanto c'è soltanto una Regione, la Campania, che ha fatto la delibera di Giunta entro il 27 marzo del 2007.

Ma c'è dell'altro. Cosa succede e perché ha una rilevanza ai fini della legge di contabilità e quindi ai fini dell'articolo 119 della Costituzione? Perché un'interpretazione *stricto iure* della legge darebbe la possibilità alla Regione Campania di violare la disposizione dell'articolo 174 della finanziaria del 2004, come modificata dalla finanziaria 2005 e, in ultimo, dalla finanziaria del 2006. Sembra, infatti, che in questo caso (una richiesta di chiarimento in proposito non è ancora venuta da parte del Governo) si possa applicare per la Regione Campania non già la disposizione contenuta nella finanziaria del 2006, ma quella contenuta nella finanziaria 2005 – come chiarita in un'interpretazione autentica – laddove, invece della maggiorazione dell'IRPEF e dell'IRAP al massimo, l'IRAP non verrebbe ad essere applicata per il massimo della sua maggiorazione – scusate il bisticcio di parole – ma, con un'interpretazione antecedente alla finanziaria 2006, verrebbe ad essere applicata soltanto per l'1 per cento.

Ciò determina una disposizione che non viene considerata nella copertura, determinando un'assoluta contrarietà del provvedimento ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, in quanto un'interpretazione – che considero assolutamente plausibile, accreditata in ambienti giuridici e, per le vie brevi, confortata dall'ufficio legislativo del Ministero dell'economia – darebbe la possibilità ad una sola Regione, in violazione dunque del carattere di generalità che tutte le leggi debbono avere, di poter applicare l'I-

RAP ridotta all'1 per cento, con una evidente scopertura del provvedimento in esame.

Quindi, per una contrarietà ai sensi degli articoli 119 e 81 della Costituzione e alla Costituzione stessa in senso generale, in quanto la legge non presenta il necessario carattere universale, ritengo che la proposta QP1 non possa che essere da noi votata favorevolmente. (*Applausi dal Gruppo FI*).

* ALBONETTI (*RC-SE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBONETTI (*RC-SE*). Signor Presidente, al contrario del collega che mi ha preceduto, intervengo per motivare il voto contrario alla proposta di questione pregiudiziali QP1 che brevemente mi accingo a motivare.

Riteniamo che, in realtà, il provvedimento non violi il principio di uguaglianza: l'articolo 3 della Costituzione non fa riferimento alle Regioni ma, appunto, all'uguaglianza dei cittadini ed, anzi, invita la Repubblica a rimuovere tutti gli ostacoli affinché sia assicurata uguaglianza nel godimento dei diritti. Riteniamo, inoltre, che l'urgenza del provvedimento sia ampiamente motivata: è, infatti, urgente che i bilanci delle Regioni siano in grado, una volta ripianati, di rispondere alla capacità di spesa per quanto riguarda i servizi sanitari da offrire, non più impegnati quindi nei pagamenti di interessi o servizi finanziari.

Le Regioni devono, inoltre, osservare, come prevede il decreto-legge di cui si chiede l'approvazione, misure di rientro obbligatorie laddove non riescano a rientrare dal disavanzo. È quindi evidente che hanno bisogno di programmare al più presto le eventuali misure di rientro e, comunque, entro l'approvazione dei prossimi bilanci regionali.

Infine, per quanto riguarda la terza motivazione della proposta di questione pregiudiziale, è vero, l'articolo 117 della Costituzione, alla lettera *m*), prevede che lo Stato determini i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali. È per noi quindi determinante, appunto, la condizione finanziaria, affinché sia poi possibile, per le Regioni, intervenire nel dettaglio sull'organizzazione e l'erogazione di tali servizi essenziali di assistenza.

È dunque pregiudiziale permettere alle Regioni di avere quell'equilibrio di bilancio senza il quale l'intervento di dettaglio sull'organizzazione e l'erogazione di dei servizi essenziali non potrà essere possibile. È per questo motivo che noi voteremo contro la questione pregiudiziale. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale QP1, avanzata dai senatori Galli e Divina.

Non è approvata.

CASTELLI (*LNP*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Galli. Ne ha facoltà.

GALLI (*LNP*). Signor Presidente, nonostante la modifica al decreto apportata dalla Camera dei deputati, che ha eliminato l'iniquo ed odioso balzello del *ticket* aggiuntivo per ricetta sulle prestazioni sanitarie specialistiche, in linea peraltro con quanto già proposto in Senato dalla Lega Nord, permane comunque la nostra contrarietà al provvedimento in esame, che rappresenta una palese violazione del principio di autonomia e responsabilità di ciascuna Regione nel finanziamento del Servizio sanitario, come disciplinato nella più recente legislazione di settore. (*Brusì*).

PRESIDENTE. Colleghi, invito chi deve uscire dall'Aula ad affrettarsi e vi richiamo ad una maggiore attenzione, innanzitutto per rispetto di chi parla, cioè di noi stessi.

GALLI (*LNP*). La riforma del sistema di finanziamento della sanità, operata con decreto legislativo n. 56 del 2000, e la contestuale riforma del Titolo V della Costituzione hanno, infatti, contribuito a modificare, in modo sostanziale, il sistema di rapporti Stato-Regioni nella gestione del Servizio sanitario, nel senso della netta suddivisione di oneri e responsabilità.

Tale principio, che è alla base della stessa stipula dei «patti di stabilità» sanitari tra lo Stato e le Regioni, trova un esplicito riconoscimento legislativo nel decreto-legge n. 347 del 2001, che sancisce la responsabilità delle Regioni sulla copertura degli eventuali disavanzi di gestione nel settore sanitario.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,52)

(*Segue* GALLI). Tale principio, cui il decreto in esame esplicitamente deroga, rappresenta una sorta di criterio fondamentale di riferimento che non può essere reiteratamente disapplicato, pena lo stravolgimento del complessivo equilibrio dei rapporti Stato-Regioni nel settore sanitario.

È inoltre politicamente inaccettabile che l'accesso ai 3 miliardi di euro disponibili sia stato riservato solo ad alcune Regioni, quelle meno virtuose, mentre le altre Regioni, non avendo cumulato disavanzi o avendo

provveduto tempestivamente con risorse proprie al ripiano dei medesimi, si vedono doppiamente danneggiate dal provvedimento in titolo.

Emerge poi il dubbio che i criteri di riparto, indicati nel comma 2 dell'articolo 1, siano stati «studiati a tavolino» al fine di garantire alla Regione Lazio una quota di risorse statali pari addirittura a 2,3 miliardi di euro (quindi circa il 70 per cento delle risorse complessivamente disponibili): si evidenzia, infatti, che il piano di rientro che la Regione ha stipulato con il Governo già prevede di coprire altri 2,3 miliardi di disavanzo, con il ricorso a «provvedimenti legislativi nazionali».

È, tuttavia, evidente che un Governo non potrebbe legittimamente approvare un piano di rientro regionale che si affida, per la copertura di una parte ingente del disavanzo, ad un provvedimento che deve ancora compiere il suo *iter* in Parlamento.

Per tutte queste ragioni, chiederemo di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1411-B e, su questa richiesta, chiederemo il voto elettronico. (*Applausi del senatore Castelli*).

PRESIDENTE. A suo tempo, senatore Galli, svolgeremo anche questa verifica.

È iscritto a parlare il senatore Ghigo. Ne ha facoltà.

GHIGO (*FI*). Signor Presidente, vorrei esporre alcune considerazioni su questo provvedimento, restituitoci dalla Camera con alcune modifiche sostanziali, richiamando anche il dibattito svoltosi in questa Aula, nel corso del quale l'opposizione aveva presentato un emendamento che prevedeva l'abolizione totale del *ticket*, laddove il Governo, nella persona del ministro Turco, sosteneva il mantenimento del *ticket* a 3,5 euro per le prestazioni diagnostiche. Tale richiesta dell'opposizione, presentata al Ministro con atteggiamento anche collaborativo, era stata allora rigettata.

Constato che, a fronte di quell'atteggiamento da parte del ministro Turco, nella discussione alla Camera il Ministro dell'economia e delle finanze ha, invece, fornito copertura all'emendamento in questione, in modo che il *ticket* possa essere totalmente abolito.

Questo è un risultato che riteniamo in parte anche nostro perché lo abbiamo sostenuto, come opposizione, sia nella discussione della finanziaria che in quella di questo provvedimento che, nella sua sostanza di fondo, ci trova naturalmente molto contrari. Tale contrarietà è dovuta sia ad elementi di illegittimità costituzionale, ripresi ed evidenziati da molti nostri colleghi, sia perché è un provvedimento che mi sono permesso di definire diseducativo. Infatti, esso pone le Regioni, che in questi anni hanno elaborato politiche di rigore nel contenimento della spesa sanitaria, nella situazione di vedere sostanzialmente vanificati i loro sforzi rispetto all'ap-proccio tenuto da altre Regioni che, di fronte ad una situazione critica di disavanzo, non hanno assunto quei provvedimenti necessari a raggiungere il contenimento.

Il provvedimento in esame è, a nostro avviso, completamente sbagliato, ma è ovvio che, dal punto di vista dell'articolazione, avendo il Go-

verno inserito in esso il tema del *ticket*, la valutazione complessiva (come dirò in fase di dichiarazione di voto) sarà di astensione, con un atteggiamento critico e assolutamente negativo per quanto riguarda la prima parte, ma con una valutazione di disponibilità per quanto riguarda la parte relativa all'abolizione del *ticket*. (*Applausi da FI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Monacelli. Ne ha facoltà.

MONACELLI (*UDC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo il primo sofferto passaggio al Senato di questo decreto-legge per il ripiano dei disavanzi pregressi nel settore sanitario e dopo la diciassettesima fiducia posta alla Camera in un anno, ci accingiamo quest'oggi, prevedibilmente, a siglare il terzo e ultimo atto di una storia non bella e tanto meno edificante, scritta dal Governo e da questo Parlamento.

È difficile per chi, come noi dell'UDC, intende svolgere non un'opposizione di maniera ma un'incalzante battaglia politica nelle aule parlamentari, volta a sfidare il Governo sulle proposte a favore del Paese, rassegnarsi a questa evidente pratica di schizofrenia politica.

Nel corso della prima lettura del provvedimento in quest'Aula, chiedemmo a gran voce l'eliminazione del *ticket* sulla diagnostica. Tale abbattimento fu impossibilitato per il vibrante intervento del ministro della salute Livia Turco che, però, poco dopo, rimettendosi all'Aula, si rassegnò, come gesto estremo, alla riduzione del *ticket* da 10 a 3,5 euro. Ora, vorrei evidenziare, non al fine di sperticarmi in una stregua difesa sindacale, come, superata la soglia della Camera anziché quella del Senato, un altro Ministro, quello dell'economia, abbia avuto un'altra opinione e, superando la posizione politica del Ministro della salute, abbia invece accolto favorevolmente la proposta di eliminazione del *ticket*, proposta che noi condidiamo.

Non c'è un solo soggetto, però, che esca bene da questa vicenda, non il Governo, costretto a ripensamenti postumi per mascherare incapacità e divisioni presenti nella sua maggioranza, stretta tra una sinistra radicale e massimalista e un sedicente centro moderato non completamente affrancato però da logiche di potere ed esercizi clientelari; non lo sono i destinatari del provvedimento, cioè le Regioni che beneficeranno dei ripiani dei bilanci, perché tutto il Paese verrà a conoscenza della loro cattiva amministrazione e della difficoltà che loro stesse avranno per spiegare le ragioni dello sperpero del denaro pubblico.

Onorevoli colleghi, dopo quelli previsti dalle leggi finanziarie per il 2006 e il 2007, il provvedimento oggi al nostro esame costituisce il terzo intervento in due anni da parte dello Stato per il ripiano dei disavanzi sanitari regionali, e ciò in deroga all'obbligo per le Regioni di ripianare i disavanzi sanitari con oneri interamente a carico, come previsto della legge n. 405 del 2001.

È questo un intervento, vorrei ricordarlo, su cui continuano a gravare pesanti indizi di illegittimità costituzionale. Si conduce una selezione nella

selezione, si premiano senza reticenze alcune Regioni rispetto ad altre e si privilegiano particolarmente quelle che si sono mostrate più spendaccione ed incapaci di razionalizzare le spese.

È difficile, pur senza fare ricorso alla retrologia, non supporre che la sanità sia stata considerata, da queste stesse Regioni poco virtuose, come un formidabile strumento clientelare usato prioritariamente per governare i dipendenti e i loro voti e non tanto per soddisfare il diritto alla salute da parte dei cittadini.

Vorrei capire se, in presenza di una evidente discriminazione, persistente sia tra quelle Regioni che hanno accumulato disavanzi nel periodo 2002-2005 e ammesse al finanziamento, oltre che tra quelle che hanno adottato comportamenti virtuosi, non si violi il principio di eguaglianza, o se possa essere considerato buon andamento della pubblica amministrazione il sanare l'inefficienza di alcune Regioni, disincentivando e demotivando nel contempo le altre che hanno adottato invece comportamenti virtuosi.

Onorevoli colleghi, la modifica delle competenze e degli assetti istituzionali, operata con la riforma del Titolo V, attribuisce una più forte assunzione di responsabilità alle Regioni, ma con il presente decreto-legge, invece, lo Stato assurge paradossalmente al ruolo di badante per quelle amministrazioni regionali che hanno prodotto un maggior *deficit* sanitario, sollevandole di fatto da ogni responsabilità e premiandole con il trasferimento di ingenti risorse finanziarie per il ripiano del disavanzo.

Certamente la questione dei disavanzi sanitari delle Regioni è una grandezza invariabile del nostro sistema sanitario con la quale anche i precedenti Governi hanno dovuto fare i conti, ma non possiamo dimenticare che, a partire dal 2001, con l'accordo tra Stato e Regioni, il debito dovrebbe essere responsabilità di queste ultime, che possono utilizzare a tal fine strumenti di controllo della spesa sanitaria come la leva fiscale o lo storno di risorse da altri capitoli di bilancio.

Dal dettaglio delle risultanze regionali contenuto nelle certificazioni trimestrali prodotte dalle Regioni per l'anno 2005 rileviamo una difformità di comportamenti. A fronte, cioè, di Regioni che hanno puntato sul controllo della spesa o che hanno introdotto maggiorazioni sulle addizionali IRAP e IRPEF, accanto a Regioni che hanno impiegato risorse autonome stornate dal bilancio, ci troviamo alla presenza di Regioni che non hanno adottato alcuna misura di copertura.

Resta così il sospetto che i supposti piani di rientro finiscano con l'essere non piani virtuosi, ma semplicemente piani economici che trovano la propria ragione d'essere in tanti, troppi lavori fatti a risparmio o in economia, dai quali, pur con qualche ragionevole dubbio, discendono spiacevoli e a volte drammatiche situazioni, come gli otto decessi dell'ospedale di Castellaneta, dove ai pazienti ricoverati nell'UTIC è stato somministrato perossido di azoto in luogo dell'ossigeno.

Il provvedimento rappresenta dunque una violazione del principio di uguaglianza e una grave iniquità nei confronti di quelle Regioni virtuose che hanno saputo gestire in modo oculato la spesa sanitaria, anche attra-

verso l'introduzione di imposte impopolari, ma necessarie per far fronte ad essa. Sappiamo di certo che i malati sono incolpevoli, ma, signor Presidente, non lo sono quegli amministratori e dirigenti incapaci e irresponsabili, che ancora siedono, visto che nessuno si è accinto a presentare il conto, sulle loro poltrone.

La legge prevede, punendo le Regioni che non applicano la disciplina vigente, la decadenza dall'incarico di quegli amministratori responsabili dei dissesti sanitari e l'impossibilità di accedere alle risorse messe a disposizione dallo Stato per il ripiano dei disavanzi. Il Governo, invece, con questo decreto non solo ha pensato bene di non prenderla in considerazione, ma ha addirittura ritenuto di continuare ad affidare il progetto di risanamento della sanità esclusivamente ai malati e ai cittadini, considerati nella fattispecie degli utili bancomat da spennare.

Oggi, con i tre miliardi di euro ripianate i debiti, ma continuate a non dire nulla degli appalti, delle esternalizzazioni, degli incarichi, degli stipendi faraonici assegnati ai *manager*, che, diciamocelo chiaro, spesso vantano nei loro *curricula* professionali delle lunghe anticamere trascorse negli uffici degli assessori regionali di turno.

Con le ripetute sanatorie, con il cosiddetto mille proroghe per gli enti locali che hanno sfiorato il Patto di stabilità 2006 e con l'ennesimo stanziamento per l'emergenza rifiuti in Campania non facciamo che continuare ad incentivare i comportamenti irresponsabili. Sono i ripiani dei disavanzi con fondi statali gli atti che generano sperequazioni ingiuste per chi è più virtuoso e che conducono all'irresponsabilità e al mantenimento delle disfunzioni.

È necessaria una riforma organica tesa a riorganizzare il settore sanitario, capace di adottare una revisione e una razionalizzazione dei criteri di spesa e, soprattutto, incline ad una maggiore responsabilizzazione delle Regioni, con l'attribuzione di adeguati strumenti finanziari. Quando nell'ultima legge finanziaria il Governo Prodi impose il *ticket*, l'UDC fu contraria, ed oggi, pur di fronte a questa inversione ad U, che salutiamo felicemente, nella traiettoria dei ripensamenti continuiamo a dire che meglio sarebbe stato però utilizzare una piccola parte delle risorse del famoso tesoretto per la completa e definitiva soppressione di questa tassa invisibile ai cittadini, per la quale invece si propone un semplice arrivederci a dicembre 2007.

Non possiamo non rilevare il balletto di cifre del Governo, che prima mette il *ticket* in finanziaria, poi lo diminuisce al Senato, arriva alla Camera e lo elimina, avvertendo però che si tratta di una sospensione temporanea e solo per il 2007, e quindi al Senato lo riconferma e «speriamo che...». Insomma, di tutto e di più, un di più che non genera sicuramente quel necessario clima di fiducia che dovrebbe essere alla base del rapporto cittadino-Stato.

In questa confusione abbiamo almeno apprezzato la scelta del Governo di modificare la decisione circa la sospensione delle procedure esecutive e dei pignoramenti. Esistevano profili di incompatibilità rispetto alla disciplina comunitaria in materia di transazioni che avrebbero sicu-

mente determinato l'attivazione di procedure di infrazione della direttiva n. 35 del 2003, relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, producendo conseguentemente riflessi finanziari non previsti in termini di sanzioni e spese.

Ad oggi lo Stato rimborsa, in media, dopo un anno, quando i termini di legge sono invece di 150 giorni al massimo. Questa disposizione aveva creato un allarme per le aziende del settore, perché bloccava per un anno i pignoramenti e i decreti ingiuntivi da parte dei creditori del Servizio sanitario nazionale. Secondo la normativa vigente, l'esecutività dei decreti ingiuntivi scatta il centocinquantesimo giorno decorrente dalla notifica del titolo, ed il relativo pagamento (mai per intero) avviene dopo circa due anni, attese le lungaggini dell'*iter* processuale. Quindi, circa tre anni di attesa, che con gli interessi sarebbero diventati quattro.

Per avere una dimensione del fenomeno, basterebbe ricordare che la Corte dei conti, in un rapporto del luglio 2006, ha calcolato in 22 miliardi di euro l'esposizione complessiva del sistema sanitario nei confronti dei soli fornitori, cui vanno aggiunti i crediti del 2006 e del 2007. Tale situazione sarebbe diventata insostenibile per molte aziende, che oltretutto avrebbero subito persino l'aumento – ove applicato – delle addizionali IRAP, proprio per sanare i disavanzi sanitari. Ancora una volta si sarebbero penalizzati soggetti estranei ai dissesti e premiati coloro che ne sono stati responsabili.

In definitiva, questo provvedimento non può essere votato, è niente altro che un odioso colpo di spugna sulle responsabilità, un atto che assegna ciecamente premi e punizioni e dimentica i veri problemi, quelli che dovrebbero essere prioritariamente affrontati: disfunzioni del sistema sanitario e liste d'attesa. Davvero un bel risultato per il Governo delle sinistre! Per queste motivazioni, il Gruppo UDC anticipa il proprio voto contrario. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

TOMASSINI (*FI*). Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento che arriva in quest'Aula in terza lettura è veramente iniquo e la Camera stessa lo ha deliberato dopo una sofferta fiducia, nella quale ovviamente i primi dubbiosi erano anche tanti componenti della vostra maggioranza. Non ci scandalizza tanto l'obiettivo di un ripiano, una piaga che è avvenuta in passato e che potrà verificarsi nuovamente nel futuro, ma ci sconcerta soprattutto il metodo.

Il provvedimento è palesemente contro i Patti di stabilità, è diseducativo, perché premia le Regioni non virtuose e punisce quelle che per tempo hanno messo in atto tutti i meccanismi per poter rimanere entro i limiti di spesa concessi. È fortemente discriminatorio, come ricordava il collega senatore Galli, in quanto non consente l'accesso a questi fondi, con pari equità, a tutte le Regioni. È dissennato, perché non pone in maniera idonea i controlli, ed è punitivo per i cittadini.

Se infatti, da un lato, si vuol far apparire una mano misericordiosa che aiuta ed accompagna le Regioni inaffidabili sul cammino del ripiano della spesa, dall'altro, consente altri tagli, ulteriori imposizioni fiscali su altre entrate e su altri servizi dei cittadini. Non entra mai, però, in un meccanismo strutturale che tocchi i generatori di sprechi: quindi, l'efficienza, le modalità di assunzione e di utilizzo del personale; le acquisizioni di strumenti che spesso vengono acquistati ma che non vengono montati e giacciono inutilizzati nei sottoscala; una burocrazia sempre più costosa, autoreferente e mai capace di realizzare un sistema efficiente.

Il provvedimento continua a generare sprechi, che non portano ad una razionalizzazione, ma solo ad un ragionamento in cui proprio in quelle Regioni la lista di attesa si allunga sempre più e in quella lista di attesa ci si aggrava e si muore; non attacca la lista dei problemi e delle priorità, che sono quelli degli ammodernamenti delle strutture, di un reale controllo, anche negli edifici pubblici, sull'applicazione del decreto legislativo n. 626, di un idoneo utilizzo di strumenti costosi; soprattutto, non si interessa della sicurezza di cui in questi giorni il Governo e il Ministro si riempiono la bocca, ma della quale ancora in questo Parlamento non è pervenuta una riga scritta, ma solo dichiarazioni d'intenti, oltre tutto con una grande confusione tra il rischio clinico e quello tecnologico. E quindi chissà e quando si potrà rimediare.

Infine, esso non affronta il nodo vero dei poteri concorrenti, creato dalla vostra riforma costituzionale del Titolo V, cui senza successo abbiamo cercato di rimediare. Il timido accenno ai poteri sostitutivi presente nel provvedimento in esame è veramente risibile: al centralismo dello Stato di prima si è sostituito, infatti, un centralismo delle Regioni che non riesce ad andare incontro alle necessità e alle urgenze dei cittadini.

Ci capiterà quindi di sentire ancora molte storie dolorose, sulle quali non posso esprimermi e soffermarmi perché, in qualità di Presidente della Commissione d'inchiesta, ho rispetto dell'autorità inquirente e della magistratura e perché in molti casi la Commissione stessa ha deciso di secretare gli atti acquisiti. Sappiamo bene, però, quello che è successo al Policlinico Umberto I, all'ospedale di Vibo Valentia e, di recente, all'ospedale di Castellaneta con otto morti.

Questo terzo passaggio ci offre un unico risultato positivo, anche se parziale ed accessorio: l'abolizione dei *ticket* iniqui, anche qui però con una copertura impropria che andava a danneggiare altri settori importanti. Possiamo dire francamente che ciò è avvenuto per la forte azione dell'opposizione in quest'Aula e per quella di alcune Regioni governate dalla nostra parte politica.

Finalmente, poi, la Camera ha soppresso l'emendamento così iniquo sui pignoramenti, che dovrebbe far arrossire di vergogna chi lo ha firmato e presentato in quest'Aula.

C'è poi il tentativo cosmetico di alzare la voce con delle innovazioni riguardo alla regolarità dei conti. Siamo tutti sicuri che alla fine quei conti saranno corrispondenti sui tabulati, ma lo siamo anche del fatto che quel-

l'elargizione cospicua a Regioni così inaffidabili altro non è che una cambiale inesigibile.

Anche in questa lettura abbiamo presentato degli emendamenti e degli ordini del giorno, ma sono poche le illusioni che possiate accoglierli. Quindi, il provvedimento vedrà ancora danneggiati e beffati quelli che sono stati virtuosi e, soprattutto, vedrà puniti i cittadini di quelle Regioni: i più facoltosi saranno obbligati a fare i viaggi della speranza, i più indigenti vedranno approfondire il divario tra loro ed il resto d'Italia e calpestati i loro diritti costituzionali. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Massidda. Ne ha facoltà.

MASSIDDA (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, sento il dovere a questo punto del dibattito di cercare di far ragionare i senatori della maggioranza, gli stessi che, in occasione dell'esame della legge finanziaria, erano così sereni del buon operato del loro Governo da non leggerne evidentemente il testo, altrimenti non si glorierebbero oggi di aver eliminato un *ticket* iniquo, strenuamente difeso invece in quell'occasione.

Solo a persone distratte, infatti, potrebbe concedersi la possibilità d'intervenire con tale veemenza a difesa della scelta di ridurre e quindi eliminare i *ticket*, quando eravate stati voi stessi ad aver proposto siffatta misura. Come ha detto poc'anzi il senatore Tomassini, forse non avevate capito di aver posto un *ticket* di 10 euro per ogni visita specialistica.

Poiché il 60 per cento di quelle prestazioni costano meno di 10 euro, non avete chiesto una compartecipazione, ma avete lucrato sulla sofferenza della gente. Avete cercato di guadagnare sulle malattie, sui livelli essenziali di assistenza, vale a dire su quelle cure per le quali in tutta Italia dobbiamo dare garanzie.

Avete fatto una cosa odiosa ed oggi, dopo le pressioni provenienti non solo dall'opposizione, ma dalla piazza e da quei pochi di voi che hanno avuto la delicatezza di leggere il provvedimento, con artifici da *superman* della furbizia, cercate di trovare delle risorse fuori dal bilancio. Se l'avessimo fatto noi, saremmo stati accusati da voi di colpo di Stato. Voi, invece, riuscite ad avere la faccia tosta di vederlo come un merito. Commettete un'idiozia, eliminate l'idiozia e vi vantate. Ricordate un po' la cosiddetta sindrome di Stoccolma, in cui il sequestrato si innamora del sequestratore. Questo non accadrà e mi sembra che già in questi giorni ve ne state accorgendo. È la piazza che vi dice di tornare ad essere delle persone normali, di ragionare prima di adottare provvedimenti.

State dando 3.000 milioni di euro, cioè una cifra molto ingente, patrimonio di tutti i cittadini d'Italia, esclusivamente a Regioni che, guarda caso, sono quelle che hanno speso di più, che non hanno fatto il benché minimo passo indietro per rientrare di quelle spese, alla faccia di quelle Regioni che, invece, onestamente, con grande difficoltà, avevano già provveduto, dolorosamente, a rientrare dei loro debiti.

State dando un assegno in bianco a colui che si è già dimostrato mero, se non truffatore. Credo che nessun cittadino, neanche un ragazzino, farebbe una cosa del genere. Ecco perché non dovete gloriarvi di questo ed ecco perché non siamo d'accordo. L'unica cosa che ci mette in forte imbarazzo è che ci rendiamo conto che i cittadini di quelle Regioni che hanno questo *gap* non hanno nessuna colpa; la colpa è degli amministratori.

L'ultimo caso per eccellenza proviene dalla mia Sardegna, dove il Governo è stato così furbo a tendere un tranello, chiedendo alla Regione sarda, in cambio di promesse per il 2010, di assumersi il completo carico della sanità e del trasporto, vale a dire delle due spese più onerose in assoluto per una Regione e, a maggior ragione, per la Sardegna, che ha nella sanità un *gap* pauroso e che nel trasporto vede la possibilità di andare avanti.

Quindi, sempre con riferimento alla Sardegna, noi che ci troviamo alla pari di queste Regioni in termini di *deficit*, non solo non potremmo accedervi, ma addirittura, grazie alla maggioranza di centro-sinistra, probabilmente rischiamo di perdere il 10 per cento dei trasferimenti. Mi riferisco alle otto iniziative importantissime per la sanità, che avevate sollecitato anche in questa finanziaria: la vostra maggioranza di centro-sinistra, poiché è inadempiente, farà correre il rischio ai cittadini sardi di perdere 180 milioni di euro.

Pensate che sia demagogia quella dell'opposizione. L'opposizione ha però il dovere di evidenziare soprattutto quelle situazioni di cui andate orgogliosi, gonfiandovi il petto; quando cioè vi vantate di aver varato un grande provvedimento e non vi rendete conto, invece, che state riparando ad un danno che avete creato. Per mesi avete trattato i cittadini esclusivamente come portafogli da spremere per risolvere i problemi della sanità ed ora state facendo pagare a tutta una Nazione i danni provocati da alcune Regioni che, guarda caso, sono tutte a maggioranza di centro-sinistra.

Per concludere, desidero evidenziare anche un altro aspetto. Chi se ne intende, sostiene che nel settore sanitario occorre soprattutto mantenere il rispetto della Costituzione, che sancisce appunto il diritto alla salute. Quest'ultimo comprende anche una qualità del servizio, ma tutti i provvedimenti che state portando avanti da quando state al Governo, soprattutto quello oggi al nostro esame, difettano di tutti quei paletti necessari per garantire che questo prestito non solo ritorni, ma sia finalizzato alla qualità.

Di fatto, si tratta di un razionamento, perché voi state chiedendo dei piani di rientro economici sulla qualità del servizio; sulla qualità del servizio sanitario non c'è niente, non c'è nessuna garanzia, ci sono soltanto dei «vorrei», dei condizionali, dei *desiderata*, che naturalmente non sono delle garanzie.

Su certi provvedimenti – ha avuto il coraggio qualsiasi Governo di farlo – ci avete criticato nel corso della precedente legislatura perché noi stavamo razionalizzando, nel tentativo di trovare un modo per evitare che ci fosse uno spreco. Voi dite «noi proseguiamo il lavoro»; il vostro lavoro ha un'altra parola: non razionalizzare, ma razionare, togliere ser-

vizi. Basta guardare i dati, i quali indicano che da quando ci siete voi le liste d'attesa in tutta Italia si stanno moltiplicando.

L'altro giorno nella mia città è morta una persona perché aveva necessità di fare degli esami; ha dovuto attendere tanto di quel tempo per poter fare una risonanza alla mammella, per un tumore, che ci ha lasciato prima di fare l'esame; questa è la verità. Credo che l'esigenza della sanità sia quella di guardare negli occhi i nostri cittadini, di sapere che stiamo facendo di tutto per andargli incontro e per garantirgli uno dei loro diritti fondamentali, che è quello alla salute; non è un patrimonio solo del centro-destra o del centro-sinistra: è un patrimonio di tutti noi.

Allora imparate anche voi, cari colleghi. Qualche volta anch'io sono distratto di fronte a certi provvedimenti, ma quello in esame è molto importante; valutatelo attentamente. Oggi si sta ponendo riparo, ma fate in maniera tale che nel futuro non dobbiate più fare questi errori e non dobbiate ancora concedere totalmente a questo Governo, che si sta dimostrando inadatto, la vostra fiducia, altrimenti non avrete alcun diritto di alzarvi in piedi cercando di chiedere correzioni che di fatto non potete chiedere avendo supportato esattamente il passaggio opposto.

Su questo argomento noi vi richiameremo, come opposizione, negli anni a venire (ammesso che duriate tanto per poter avere i ritorni, perché credo che la piazza stia dicendo qualcosa di ben preciso); siccome questo provvedimento che state portando avanti pretende – ma con il condizionale – che ci sia un ritorno, che le Regioni diano conto delle spese sostenute e di come sono intervenute anche per porre dei limiti, noi vigileremo, vi controlleremo e interverremo. Spero che voi abbiate l'onestà almeno di ammettere che avete sbagliato a danno dei cittadini. (*Applausi dai Gruppi FI e LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cursi. Ne ha facoltà.

CURSI (*AN*). Signor Presidente, colleghi, vedendo il provvedimento che torna dalla Camera dei deputati così com'è stato modificato, debbo sinceramente plaudire – e con me penso lo faccia tutta l'Aula del Senato – al fatto che ancora vige, in maniera seria dal punto di vista costituzionale, il nostro sistema bicamerale.

Per fortuna, come diceva il collega Gramazio, esiste il sistema bicamerale, che ci ha consentito – parlo come opposizione – di raggiungere quei risultati che inutilmente avevamo tentato di far capire alla maggioranza e al Governo erano quelli che pensavamo logici. Mi riferisco, in particolare, agli emendamenti che sono stati poi approvati dalla Camera e che hanno portato all'abolizione dei *ticket*. Vorrei ricordare che, come Gruppo di opposizione, presentammo degli emendamenti al riguardo sia in sede di legge finanziaria – e furono ovviamente bocciati – sia in sede di prima discussione del decreto-legge, e furono anch'essi bocciati, ma poi si addivenne a quella riduzione che ha creato un bel po' di sconcerto.

Quindi, è con piacere che plaudiamo al sistema bicamerale che probabilmente ha consentito alla Camera dei deputati di riflettere anche sulle motivazioni che portarono a quell'odioso *ticket* sulla visita specialistica, che per la gente significava pagare 10 euro in più (spesso e volentieri 10 euro sono un fatto importante per le tasche della gente), e che la Camera ha giustamente tolto. Quindi, plaudiamo anche noi, per la parte che ci riguarda, al fatto che comunque abbiamo raggiunto tale risultato.

Anche il secondo argomento, oggetto di modifica da parte della Camera, ha provocato sconcerto in questa sede. Ricordo che la sera che esaminammo il decreto in prima lettura discutemmo per tre ore e mezzo sui temi della copertura e della impignorabilità per dodici mesi delle somme assegnate alle Regioni che hanno presentato piani di rientro. Questa disposizione, a nostro avviso, comportava chiari ed evidenti motivi di incostituzionalità, ma soprattutto uccideva definitivamente piccole e medie aziende, che probabilmente avrebbero chiuso i battenti, mandando a casa decine e decine di persone.

Mi ha fatto piacere leggere le dichiarazioni di alcuni esponenti della maggioranza alla Camera, in Commissione e in Aula. In particolare, l'onorevole Cancrini, che notoriamente non fa parte dell'opposizione essendo un autorevole esponente del Partito dei Comunisti Italiani, ha dichiarato che mantenere quel sistema di impignorabilità significava non solo non raggiungere scopi sociali, quindi nei confronti delle persone che potevano usufruire di quelle provvidenze, ma significava soprattutto mandare a casa delle persone. Tutto sommato, quindi, quella impignorabilità provocava serie conseguenze.

Vorrei ricordare che, quando presentammo i nostri emendamenti, qualcuno della maggioranza accennò timidamente ad appoggiarli, perché si riteneva che la chiusura delle aziende avrebbe comportato certamente seri problemi di disoccupazione. Ebbene, vorremmo che non si dimenticasse ciò che è accaduto quella sera, quando il Governo, per un problema di copertura, che era sostanziale e sostanziosa, decise di ritirare l'emendamento che aveva presentato. Intervenne proprio il ministro della salute, senatrice Livia Turco, per dire che era giusto e doveroso ritirare quell'emendamento, con una serie di motivazioni di carattere sociale e politico, invitando la maggioranza e quindi tutta l'Aula a condividere il suo ragionamento.

Assistemmo, invece, ad un colpo di scena, poiché un esponente autorevole di Rifondazione Comunista fece suo quell'emendamento, con una procedura abbastanza anomala. È vero che non si capisce ancora se il Governo è sostenuto o meno da alcuni partiti, che assicurano il loro appoggio solo se questo fa comodo a certe logiche, ma io pensavo che questo Governo godesse anche del sostegno importante, qualificato di Rifondazione Comunista. In quell'occasione, invece, tale sostegno mancò, infatti, nonostante il Governo avesse ritirato l'emendamento, l'esponente di Rifondazione lo fece proprio, creando problemi di carattere politico (ci chiedemmo quella sera e lo facciamo anche oggi quali discorsi si fanno all'interno della maggioranza per gli obiettivi che si intendono raggiungere) e

soprattutto di copertura, perché si sottraevano risorse alla famiglia e al Ministero degli affari esteri.

Quella posizione creò poi altre difficoltà, dal momento che il Governo si rimise all'Aula, chiedendo ad essa se ci fosse o meno la copertura. È ormai qualche anno che sono nelle Aule parlamentari, prima alla Camera e ora al Senato, e devo dire che anche questa è una procedura anomala. Ma tutto può succedere, ormai siamo abituati a questo e ad altro, tant'è che quella seduta durò tre ore e mezza soltanto su quell'argomento.

Oggi constatiamo che, grazie a Dio, qualcuno alla Camera ha ragionato in maniera diversa. Probabilmente, lo stesso partito che si è fatto carico di alcune questioni in questa sede ha ritenuto opportuno non farsene più carico alla Camera, tant'è vero che sono scomparsi sia il *ticket* di 10 euro – e anche questo è un fatto positivo – sia la norma odiosa della impignorabilità.

Sono tutti argomenti importanti, quindi, vuol dire che un terzo passaggio potrebbe perfino migliorare ulteriormente il provvedimento, ma dobbiamo risolvere un'altra questione fondamentale che riguarda il tema della salute. Mi rivolgo ai rappresentanti dei Ministeri dell'economia e della salute, perché dobbiamo capire fino in fondo quando finirà il braccio di ferro tra i due Dicasteri.

Ci siamo riempiti tutti la bocca, in questi anni, sostenendo che la sanità in quanto tale non può rispondere a motivi di carattere ragionieristico; ci siamo riempiti la bocca tutti quanti con convinzione – alcuni di più ed altri di meno – con l'argomento che il tema del sociale in quanto tale non può rispondere solo e soltanto a logiche di mercato e di bilancio, ma, alla fine, tutti i proclami che vengono in questa e in altre sedi fatti subiscono – a mio avviso in maniera negativa – il taglio del Ministero dell'economia. Pertanto, richiamiamo tutti i colleghi sia della maggioranza che dell'opposizione che hanno a cuore il tema della salute, il tema del sociale, a fare in modo che prevalga sempre più la logica della tutela della salute. L'articolo 32 della nostra Carta costituzionale, relativo alla tutela della salute, è diventato un argomento che spesso trattiamo, ma che probabilmente pratichiamo poco.

Vorremmo allora che il Ministero della salute riacquistasse quell'autonomia di spesa, quel pizzico di autonomia all'interno del Governo per fare in modo che alcuni argomenti fondamentali riguardanti la salute possano essere affrontati in maniera seria e definitiva. In caso contrario, non ha senso che il Ministro della salute dica che ha messo in piedi la casa della salute, perché senza soldi e senza risorse finanziarie essa resta soltanto una mera provocazione, una mera affermazione di principio. Non può dire che ha raggiunto un accordo con le Regioni in sede di Conferenza Stato-Regioni se poi andiamo a vedere che il protocollo contiene solo vuote e generiche affermazioni sui principi di carattere generale, affermazioni non accompagnate da interventi di carattere finanziario.

Ai rappresentanti del Governo, in particolare a quelli del tesoro e della salute, dico che sono preoccupato in merito ai piani di rientro. Devo dare atto al Ministero dell'economia che, nei confronti di alcune Re-

gioni, sui piani di rientro non ha scherzato, nel senso che non ne ha accettati alcuni di carattere molto generale o generici, ma ha preteso giustamente dalle Regioni impegni più cogenti e precisi e ha fatto in modo che alcuni piani di rientro fossero addirittura per sette o otto mesi oggetto di trattativa fra Governo e Regioni.

Sono convinto che i piani di rientro, così come sono scritti, sono seri e sono stati redatti veramente con il bilancino in maniera determinante, ma soprattutto hanno imposto alle Regioni alcuni impegni. Voglio però confidare all'Aula e ai rappresentanti del Governo la mia grande preoccupazione e perplessità in merito all'attuazione di tali piani. Ho visto infatti qualche Regione che ha ripreso a spendere in maniera inadeguata, qualcuna che ha cominciato a spendere per la riapertura di reparti che non dovevano essere riaperti. Ho visto Regioni che parlano, per un verso, di chiusura, di taglio di posti letti e, per un altro, immaginano addirittura di aprire reparti con costi di milioni e milioni di euro.

Ci auguriamo che queste spese, che chiamiamo folli ed inutili, che questi sprechi possano essere attenuati da una verifica attenta e puntuale sugli adempimenti fissati dai piani di rientro ed è quindi importante la disposizione prevista dalla modifica apportata in sede di conversione relativamente alla verifica annuale.

Mi auguro – lo dico per la parte della salute al sottosegretario Zucchelli – che la verifica annuale dei piani di rientro venga effettuata in maniera seria e definitiva sin da adesso perché alcune Regioni che hanno firmato i piani di rientro stanno già «fuori con l'accuso». Quindi, è importante che la verifica annuale, come leggo dal testo della Camera, coinvolga i Ministeri dell'economia e della salute, nonché il Parlamento e le Commissioni parlamentari.

Mi auguro – e sono convinto di questo – che il Governo se ne farà carico perché vogliamo tutti concorrere a fare in modo che il tema della salute, che talvolta ha visto scontrare maggioranza ed opposizione su argomenti importanti come quello di dare alle Regioni la possibilità di spendere in maniera seria i danari, possa trovare una sorta di condivisione. Se il sistema della salute va male e non riusciamo a dare assistenza seria al cittadino, ne paghiamo tutti le conseguenze, come istituzioni, e poi vedremo le differenziazioni in altra sede. Le responsabilità appartengono a chi deve gestire, ma resta fondamentale il fatto che sempre maggiore è il distacco fra cittadino ed istituzioni.

Il piano di rientro diventa, allora, importante e, in questo contesto, va quindi recuperato il ruolo del Parlamento e in particolare delle Commissioni, perché non vorremmo che domani, nonostante tutti oggi si dimostrino rigorosi (ho dato atto ai Ministeri dell'economia e della salute del fatto che il piano di rientro è stato oggetto di grande trattativa), fosse disatteso.

Le nostre raccomandazioni ed indicazioni si riferiscono ad un provvedimento che dev'essere affrontato per quello che è: un provvedimento tampone, che tenta di porre fine ad una situazione disastrosa, ma attenzione perché non abbiamo finito. Ci sono, infatti, ancora oggi Regioni

fuori bilancio, Regioni che stanno concludendo la trattativa con i Ministeri interessati per le quali chiediamo la stessa considerazione. Non vorremmo ci fosse una sorta di differenziazione di trattamento da parte del Governo.

Ci sono alcune Regioni che hanno speso i fondi in un certo modo (sicuramente non sono stati spesi ovunque in maniera adeguata o come dovevano essere spesi) ed altre che non li hanno spesi affatto. Sempre più spesso sento dire da parte del Ministero e del Ministro che bisogna rilanciare l'utilizzazione dei fondi *ex* articolo 20, che sono quelli che esistono dal 1988. Nel 1988 furono stanziati migliaia di miliardi di lire che alcune Regioni non hanno ancora speso, che non hanno ancora utilizzato; alcune Regioni hanno speso appena il 25 per cento circa di quei fondi. Ecco le responsabilità dove sono! Pensate (sono dati riferiti al 2004), ci sono Regioni che hanno speso appena il 25 per cento circa. Basterebbe verificare.

Dall'indagine effettuata sulle Regioni, risulta che vi sono anche Regioni che hanno utilizzato il 100 per cento di quei fondi. Quando però parlo del 25 per cento circa, mi riferisco ad una Regione in particolare: la Campania, dove non si è ancora deciso dove costruire gli ospedali o di avere progetti di massima, non si è ancora deciso dove comprare e cosa comprare. (*Applausi del senatore Giuliano*). Poi ci si viene a dire che alcune strutture non funzionano.

Ebbene, quali risposte dobbiamo dare ai cittadini rispetto all'utilizzo del 25 per cento circa dei fondi del 1988 da parte della Campania? Possiamo poi affermare che il problema delle liste di attesa è stato affrontato? No, è rimasto in piedi; lo dico rivolgendomi al collega Tecce al quale ricordo che le liste d'attesa rappresentano un fenomeno nazionale, non riguardano una Regione piuttosto che un'altra.

Nel periodo in cui il senatore Storace fu ministro della salute, in finanziaria furono inserite delle procedure attraverso le quali poter affrontare il problema delle liste d'attesa. Ebbene, dopo un anno e qualche mese non è stato fatto ancora nulla. Le Regioni, il 28 marzo 2006, avevano accettato l'accordo sia sul piano di riparto, sia sulle liste d'attesa, ma da quella data ad oggi non è stato fatto nulla. Il Governo sulle liste d'attesa non ha fatto nulla. Tuttavia, possiamo tranquillamente festeggiare l'anno del nulla davanti a Regioni che, invece, mostrano di avere grossi problemi.

A questa richiesta di attenzione riteniamo che il Governo debba rispondere assumendo degli impegni il cui obiettivo resti, comunque, quello di tutelare fino in fondo la salute del cittadino. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

Chiusura di votazione (ore 12,42)

PRESIDENTE. Prima di proseguire con i nostri lavori, dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto per l'elezione di quattro componenti effettivi e quattro componenti supplenti della Commissione per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti.

Invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle schede ed al computo dei voti.

(I senatori segretari procedono alle operazioni di scrutinio).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Adduce, Adragna, Alberti Casellati, Albonetti, Alfonzi, Allegrini, Al-
locca, Amati, Amato, Angius, Antonione, Asciutti, Augello, Azzollini

Baccini, Baio Dossi, Balboni, Baldini, Banti, Barbato, Barbieri, Bar-
bolini, Barelli, Bassoli, Battaglia Antonio, Battaglia Giovanni, Bellini,
Benvenuto, Bettamio, Bettini, Bianco, Binetti, Biondi, Bobba, Boccia An-
tonio, Boccia Maria Luisa, Bodini, Bonadonna, Bonfrisco, Bordon, Borna-
cin, Bosone, Brisca Menapace, Bruno, Brutti Massimo, Brutti Paolo, Bul-
garelli, Burani Procaccini, Butti, Buttiglione

Cabras, Caforio, Calvi, Camber, Cantoni, Capelli, Caprili, Carloni,
Carrara, Casoli, Casson, Centaro, Ciccanti, Cicolani, Colli, Collino, Co-
lombo Furio, Comincioli, Confalonieri, Coronella, Cossutta, Cursi, Curto,
Cusumano, Cutrufo

D'Alì, D'Ambrosio, D'Amico, Danieli, De Angelis, Delogu, Del Pen-
nino, Del Roio, De Petris, De Poli, De Simone, Di Bartolomeo, Di Lello
Finuoli, Dini, Di Siena, Divella, Donati, D'Onofrio

Emprin Gilardini, Enriques, Eufemi

Fantola, Fazio, Fazzone, Ferrante, Ferrara, Filippi, Finocchiaro, Firra-
rello, Fisichella, Fluttero, Follini, Fontana, Formisano, Forte, Franco Vit-
toria, Fuda

Gaggio Giuliani, Gagliardi, Galardi, Galli, Garraffa, Gasbarri, Gen-
tile, Ghigo, Giambrone, Giannini, Giaretta, Girfatti, Giuliano, Gramazio,
Grassi, Grillo, Guzzanti

Iannuzzi, Iovene, Izzo

Ladu, Latorre, Legnini, Libé, Liotta, Livi Bacci, Lorusso, Lusi

Maccanico, Maffioli, Magistrelli, Magnolfi, Malan, Malvano, Mani-
netti, Mannino, Mantica, Manzella, Manzione, Marconi, Marcora, Marini
Giulio, Marino, Martinat, Martone, Massa, Massidda, Mauro, Mazzarello,
Mele, Menardi, Mercatali, Micheloni, Molinari, Monacelli, Mongiello,
Montalbano, Montino, Morando, Morgando, Morra, Morselli, Mugnai

Naro, Negri, Nessa, Nieddu, Novi

Palermi, Palermo, Palma, Palumbo, Paravia, Pasetto, Pastore, Peco-
raro Scanio, Pegorer, Pellegatta, Pera, Perrin, Pianetta, Piccioni, Piccone,
Piglionica, Pignedoli, Pionati, Pisa, Pisanu, Pistorio, Pittelli, Poli, Polito,
Pollastri, Pontone, Possa, Procacci

Quagliariello

Rame, Ramponi, Randazzo, Ranieri, Ripamonti, Roilo, Ronchi,
Rossa, Rossi Fernando, Rossi Paolo, Rubinato, Ruggeri, Russo Spena

Sacconi, Saia, Salvi, Santini, Saporito, Saro, Scalera, Scarabosio,
Scarpa Bonazza Buora, Scarpetti, Schifani, Scotti, Serafini, Silvestri, Si-
nisi, Sodano, Soliani, Stanca, Sterpa, Storace

Taddei, Tecce, Thaler Ausserhofer, Tibaldi, Tofani, Tomassini, Tonini, Totaro, Trematerra, Treu, Turano, Turigliatto
Valditara, Valentino, Valpiana, Vano, Vegas, Ventucci, Verneti, Viceconte, Viespoli, Villecco Calipari, Villone, Vitali
Zanda, Zanettin, Zanoletti, Zanone, Zavoli, Ziccone, Zuccherini.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1411-B (ore 12,43)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, per un problema afferente al contingentamento dei tempi, poiché mi sembra sia stata avanzata una richiesta di non passaggio agli articoli, preferirei intervenire in quella sede, risparmiando, così, tempo che gli altri colleghi del Gruppo potranno utilizzare.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Ferrara.

È iscritto a parlare il senatore Gramazio. Ne ha facoltà.

GRAMAZIO (*AN*). Signor Presidente, credo abbia fatto bene il collega Corsi ad evidenziare oggi nel suo intervento che, proprio grazie al passaggio di questa proposta dal Senato alla Camera, ci sia stato un ripensamento generale.

Il collega Massidda ricordava poc'anzi come i 10 euro di *ticket* per alcune specialità rappresentino sicuramente qualcosa in più, ma ricordo che quando in quest'Aula, durante la finanziaria, presentammo una serie di emendamenti nei quali si chiedeva proprio di non prevedere il *ticket* ci fu un sollevamento di scudi. Da parte della maggioranza, prima nelle Commissioni e poi in Aula, vi fu un'opposizione dura, ferma, intransigente; sembrava «lesa maestà» che l'opposizione avesse chiesto l'abolizione dei *ticket*.

Oggi, grazie al passaggio del decreto dal Senato alla Camera e al suo ritorno, abbiamo visto questa cancellazione. Ma io voglio far riferimento a quanto le Regioni, che saranno beneficiarie da questo provvedimento, dovranno, invece, mantenersi attente e scrupolose; pena l'inutilità di un ulteriore versamento.

Voglio ricordare che l'odierno provvedimento appartiene un po' alla storia del Parlamento italiano: ogni anno, in ogni legislatura, si è intervenuti per ripianare i debiti delle USL prima, delle ASL poi. È sempre intervenuto il Parlamento per dare una mano concreta alla spesa sanitaria. Si disse che ciò non si sarebbe più verificato. Oggi siamo di nuovo a questo intervento, che però deve comportare per le Regioni che riceveranno questo beneficio un'attenzione scrupolosa nella spesa.

Faccio solo un riferimento. L'altra mattina la Giunta regionale del Lazio ha fatto slittare il voto per il pagamento delle forniture sanitarie: centinaia di aziende nel Lazio sono in sofferenza perché le aziende ospedaliere non pagano più. Ci troviamo in una situazione che danneggia non

solo direttamente il Sistema sanitario – perché nelle farmacie mancano le attrezzature ed i medicinali – ma anche indirettamente perché da parte delle piccole aziende che operano come fornitori del Servizio sanitario vi è una richiesta impellente di intervento.

La giustificazione della Giunta regionale del Lazio è di non poter votare la delibera con la quale la Regione dava il via ai pagamenti dei fornitori di beni e servizi del sistema sanitario regionale (debiti fatturati nel 2006 – tengo a sottolineare – quindi sotto precise responsabilità della Giunta Marrazzo e dei suoi assessori al bilancio e alla sanità) perché i debiti – ripete il comunicato ufficiale della Giunta regionale del Lazio – sono quelli del 2006 e dice anche che la Regione attende la manovra di 2 miliardi 554 milioni da parte del Governo e del Parlamento per il decreto «salva deficit». Allora i soldi arriveranno. Dobbiamo vedere come poi, caso per caso, le Regioni che ricevono questo denaro possano fare.

Allora ho ripreso un intervento in Consiglio regionale di un paio di mesi fa, quando si è aperto un dibattito sulla situazione regionale ed è emerso – guardate caso – che il direttore generale di una grande azienda ospedaliera, il San Camillo-Forlanini – che credo sia ancora la più grande azienda ospedaliera d'Europa – si è nominato il portavoce. Sono andato subito a verificare se si trattasse di un collega iscritto all'ordine dei giornalisti del Lazio e non risultava. Poi ho verificato se fosse stato iscritto in qualsiasi altro ordine dei giornalisti. Invece, scopro che il portavoce del dottor Macchitella, direttore generale dell'azienda San Camillo-Forlanini, è un portantino con la terza media, che riceve lo stipendio di giornalista senza esserlo.

Allora, i mezzi arrivano. Pensate che Macchitella, già notoriamente sprecone, perché tale è stato quando ha fatto il direttore generale in un'altra Regione, si è inventata – così parliamo chiaro e tondo – la vendita del Forlanini. Si è costituito, in proposito, un comitato spontaneo in difesa dell'ospedale, di cui fanno parte esponenti del cinema, della cultura e della politica. In proposito, richiamo l'attenzione sul fatto che Macchitella è esponente DS e che addirittura il vice presidente della Camera Leoni è firmatario dell'ordine del giorno del mondo della cultura e della politica contro la vendita dell'ospedale stesso. Il Forlanini viene venduto per far cassa, ma, guarda caso, lo si vende alla Regione Lazio che vi dovrebbe trasferire, nei prossimi anni, il Consiglio regionale.

Si cancella in tal modo una struttura con una storia ed una tradizione di altissimo livello. Mi dispiace che non sia presente in quest'Aula il presidente della Commissione igiene e sanità, il professor Marino, che conosce quelle situazioni e sa benissimo qual è il livello professionale di quella struttura. Essa viene però cancellata e ridotta per far cassa; ma, mentre la si cancella, il dottor Macchitella acquista una nuova strumentazione per eseguire la TAC per l'ospedale Forlanini, perché quella precedente, a suo dire, non funziona: parliamo di una spesa di circa 2,5 miliardi di vecchie lire.

È necessario allora fare attenzione: dobbiamo verificare che cosa loro signori intendono fare, tenendo conto del piano sanitario – che poi tale

non è, trattandosi invece di un piano ospedaliero – dell'assessore Battaglia che, si dice, all'indomani delle elezioni si tenterà di sostituire con un assessore migliore.

Tuttavia, mentre parliamo di questo, per esempio, esplode nel Lazio, in particolare nella zona Sud di Roma, una situazione ospedaliera gravissima: le strutture ospedaliere scoppiano e non si sa più dove mandare le ambulanze del 118. Ma, nonostante ciò accada per mancanza di posti letto, il piano ospedaliero del Lazio prevede il taglio di 3.600 posti letto. Succede allora, come si è verificato in questi giorni, che l'eliambulanza del 118 sia costretta ad uscire dal territorio regionale, per portare i ricoverati in Abruzzo, all'ospedale di Avezzano, perché i posti letto nel territorio della Regione Lazio, caro assessore Battaglia, non ci sono, anche se lei ne prevede il taglio ulteriore. Mentre procede a questo taglio, però, prevede la costruzione di due nuovi ospedali nella città di Roma.

Ci chiediamo, a questo punto, come sia possibile costruire un ospedale nella zona Talenti e un altro nella zona di Cinecittà, mentre si cancellano dal territorio della città di Roma due grandi strutture ospedaliere: penso, in particolare, al San Giacomo e al nuovo Regina Margherita.

Presidente, l'azienda sanitaria Roma/A sta cancellando i presidi ospedalieri cui devono fare riferimento anche i deputati, i senatori e i dipendenti del Senato e della Camera: si stanno cancellando le strutture ospedaliere e i poliambulatori che hanno convenzione diretta con il Parlamento della Repubblica. Ma, quando tale problema viene posto a quell'altro scienziato del direttore generale dell'azienda Roma/A, questi non capisce e non sa neppure quali siano i poliambulatori che sta cancellando per ordine del presidente Marrazzo e dell'assessore alla sanità Battaglia.

L'altro giorno abbiamo visitato, per aprirlo completamente al pubblico, il Policlinico di Tor Vergata, una delle strutture di eccellenza finanziate dalla Regione Lazio, sotto la presidenza Storace.

Sta di fatto che un mese fa il Ministro dell'interno si è fatto ricoverare al Policlinico di Tor Vergata, quindi in una struttura pubblica, dove è stato operato. Però, lì ci sono 3.700 metri quadri, attrezzati per un DEA di secondo livello che non viene aperto perché la Giunta regionale del Lazio non autorizza l'apertura. In tal modo, il Policlinico di Tor Vergata e il suo pronto soccorso scoppiano di cittadini.

Quella zona della città di Roma ospita circa 800.000 abitanti, che fanno riferimento alle due strutture del Policlinico Casilino e del Policlinico di Tor Vergata. Comunque, anche se noi affrontiamo tale argomento, da parte di lor signori c'è il silenzio totale. Anzi, si procede alla cancellazione del pronto soccorso dell'ospedale CTO, l'unico pronto soccorso che, all'interno della struttura ospedaliera, dispone addirittura di un posto di atterraggio per l'elisoccorso. Invece, dal piano aziendale della Roma C noi cancelliamo il pronto soccorso dell'ospedale CTO.

Ho con me le dichiarazioni di alcuni esponenti dell'attuale maggioranza della Regione Lazio. Il consigliere regionale Foschi dice di no al taglio indiscriminato all'interno della struttura ospedaliera del CTO. Allo stesso modo, anche il consigliere regionale Luzi dice di no a quel

taglio. Quindi, non è solo l'opposizione in Consiglio regionale a dire di no al taglio di quel pronto soccorso ma anche un esponente importante della maggioranza ritiene pericoloso tale taglio e la chiusura del pronto soccorso.

Per chi non lo sapesse, quell'ospedale è al centro di un grande quartiere popolare, quale la Garbatella; ma a lor signori questo non importa. Essi tagliano per poi spostare i primari di loro interesse in altre strutture. A tal riguardo, penso all'operazione, stranissima, che sta avvenendo in un altro grande ospedale della nostra città, il Sant'Eugenio, dove non si capisce se le strutture rimarranno a disposizione dei cittadini o se, invece, si procederà ad una cancellazione di strutture all'avanguardia del servizio sanitario per favorire non si sa quali interessi. Ciò è tanto più vero, soprattutto se quella ASL è davvero al centro del ciclone delle indagini della Polizia giudiziaria per le truffe perpetrate dai dirigenti susseguitisi alla guida di quella azienda.

Se il Ministro della salute, investito del problema, non sa nemmeno di cosa parliamo, allora io sono ben contento che sia oggi presente il sottosegretario Zucchelli e non perché, in quanto Sottosegretario alla salute, era obbligato a restare, ma perché egli è stato per tanti anni segretario nazionale del più grande sindacato dei medici ospedalieri. Quindi, conosce momenti e aspetti della questione e sa cosa significa operare all'interno di un pronto soccorso e in una struttura dell'emergenza sanitaria. Egli sa cosa significa il rapporto tra l'operatore sanitario e il cittadino, rapporto che deve svolgersi ogni giorno.

Allora, parlando di ospedali della Regione Lazio, voglio ricordare una proposta, firmata dall'allora assessore dei DS alla sanità Cosentino, per realizzare il Policlinico dei Castelli romani. Vogliamo davvero realizzare quel Policlinico quando, nelle vicinanze, esiste il Policlinico di Tor Vergata? Infatti, i cittadini di Frascati e Velletri non vanno più nei loro ospedaletti ma preferiscono perdere un quarto d'ora di macchina. Da Frascati, infatti, basta un quarto d'ora di macchina per recarsi in una struttura d'avanguardia come il Policlinico di Tor Vergata.

Il direttore generale di quell'azienda, un altro beneficiario della politica regionale del Lazio, è stato direttore sanitario, poi è andato via, è ritornato, poi è stato il riferimento di alcuni importanti Gruppi e di alcuni importanti personaggi della politica; mi dispiace che non ci sia il collega Pasetto che è sempre stato il suo protettore. Ebbene, questo direttore generale si arrabbia e si offende se qualcuno gli pone delle domande su come funzionano le strutture ospedaliere, anzi, ieri, nel corso di una riunione ha detto che addirittura viene interrogato da Camera, Senato e Regione. Ma chi è questo signore per cui non può essere interrogato dal Ministro o dall'assessore alla sanità? Inoltre anche ai Castelli romani è una tragedia di spesa e di responsabilità. L'incapacità di questo signore è dimostrata giornalmente.

Si parla di tutto ciò all'interno dalla maggioranza, si dice che questi direttori generali si devono sostituire, perché, dicono – e lo dicono loro – che sono ancora peggiori di quelli che aveva nominato Storace – lo dicono

loro, cioè quelli che li hanno nominati – perché sono a volte incompetenti, altri hanno governato ospedaletti da 100 posti, poi arrivano a Roma e governano ospedali da 1.300 posti e non sanno nemmeno di cosa si parla nella struttura che governano. Allora ben venga questo intervento e ben vengano i controlli.

Qualcuno diceva poc'anzi che spesso si risponde sì e no al 30 per cento delle domande delle interrogazioni parlamentari: io dico, con molta responsabilità, che se le risposte non arriveranno, noi le andremo a recuperare personalmente nelle strutture che i cittadini denunciano per la incapacità degli amministratori. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Senatore Gramazio, mi conferma che, come deputati e senatori, facciamo riferimento ad Avezzano?

GRAMAZIO (*AN*). Rischiamo questo perché hanno chiuso tutti e tre i poliambulatori cui fa riferimento il Senato della Repubblica.

PRESIDENTE. Vedremo di approfondire la questione.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Prima di concludere i nostri lavori, ricordo che è in corso lo spoglio delle votazioni che abbiamo effettuato, i cui risultati verranno comunicati alla ripresa della seduta pomeridiana.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

CORONELLA (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORONELLA (*AN*). Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta all'interrogazione 4-01247, che ho presentato tempo fa. È veramente inconcepibile che su un atto di sindacato ispettivo, che riguarda problemi seri, passino dei mesi senza che il Ministro si degni di dare una risposta.

La pregherei pertanto di sollecitare prontamente una risposta al mio atto di sindacato ispettivo.

PRESIDENTE. La risposta verrà sollecitata, senatore Coronella. Purtroppo, però, negli atti ispettivi – e mi riferisco ai Governi di entrambe le parti – la sorpresa è quando si riceve risposta, non quando non la si riceve. Questo dovrebbe essere considerato da maggioranza e opposizione in qualunque momento ci si trovi.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,02*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 marzo 2007, n. 23, recante disposizioni urgenti per il ripiano selettivo dei disavanzi pregressi nel settore sanitario (1411-B)

PROPOSTA DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

GALLI, DIVINA

Respinta

Il Senato della Repubblica,

premesso che:

il provvedimento in titolo presenta numerosi profili di illegittimità costituzionale per citare i più rilevanti:

– la violazione del principio di eguaglianza (art. 3 Cost.): lo stesso titolo del decreto-legge in esame, dedicato al «ripiano selettivo» dei disavanzi sanitari pregressi, testimonia l'esistenza di una palese discriminazione tra le numerose Regioni che hanno cumulato disavanzi nel periodo 2002-2005. La discriminazione, nel merito, è fondata sul fatto che solo alcune Regioni, quelle più inefficienti e meno capaci, sono ammesse ad accedere ai finanziamenti straordinari statali;

– la violazione dei requisiti dettati dall'articolo 77 della Costituzione: come noto, la Costituzione prevede che possano essere adottati dal Governo decreti-legge solo nei casi di straordinaria necessità ed urgenza. Nel caso in esame, trattandosi del ripiano selettivo di disavanzi risalenti al periodo 2002-2005, non si ravvisano le condizioni per il ricorso allo strumento della decretazione d'urgenza;

– la violazione dei principi di riparto della potestà legislativa (art. 117 Cost.): come noto, l'articolo 117 della Costituzione, come riformulato dalla legge costituzionale n. 3 del 2001, ha incluso la «tutela della salute» tra le materie di potestà concorrente (comma 3), riservando allo Stato una competenza esclusiva sulla sola «determinazione» dei livelli essenziali di assistenza (che di per sè non legittima lo Stato ad alcun inter-

vento di dettaglio sull'organizzazione o erogazione di tali livelli essenziali di assistenza),

delibera:

di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1411-B.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Ciampi, Colombo Emilio, Cossiga, Levi Montalcini, Nardini, Pallaro, Papania, Pininfarina, Scalfaro, Strano e Vizzini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Girfatti, per attività della 14ª Commissione permanente; Pinzger, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Morselli, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Martinat Ugo, Pontone Francesco, Butti Alessio, Fluttero Andrea, Menardi Giuseppe

Disciplina del riconoscimento della Professione di Autista di Rappresentanza (1568)

(presentato in data 15/5/2007);

senatori Corsi Cesare, Matteoli Altero, Gramazio Domenico, Totaro Achille, Tofani Oreste

Disciplina delle terapie non convenzionali e istituzione dei registri degli operatori delle medicine non convenzionali (1569)

(presentato in data 16/5/2007).

Mozioni

BURANI PROCACCINI, CALVI, FORTE, BINETTI, POLITO, FAZZONE, GHIGO, PONTONE, GENTILE. – Il Senato,

premessi che:

il sistema aeroportuale romano (Fiumicino, Ciampino, Urbe) rappresenta il principale polo aeroportuale italiano con valenza ormai consolidata sul traffico internazionale, europeo, nazionale e delle linee *low cost*;

negli scali commerciali di Fiumicino e Ciampino si è verificato un notevolissimo incremento del numero di passeggeri in transito tanto da far registrare, negli ultimi dieci anni, rispettivamente un aumento del 50 per cento e del 500 per cento. Soprattutto nel caso di Ciampino si stanno verificando seri problemi nelle relazioni aeroporto/territorio che chiamano in causa i temi della capacità e dello sviluppo sostenibile nonché l'esigenza di tutelare la salute e la vivibilità di quanti vivono nel comprensorio dello scalo;

è necessario altresì salvaguardare lo sviluppo e l'economia collegata agli aeroporti romani, che già oggi rappresentano il 29 per cento del traffico nazionale, e che, in base agli studi previsionali, passerà a circa 115 milioni di passeggeri nel 2040 con una crescita del 5 per cento annuo fino al 2020, del 3,5 per cento annuo fino al 2030 e 2,5 per cento annuo fino al 2040;

per lo scalo di Ciampino, in conseguenza degli aspetti di natura ambientale e per la compresenza dell'Aeronautica militare, il traffico non solo non può essere incrementato ma si dovrebbe procedere ad una diminuzione dei voli. Per Fiumicino è possibile prevedere un consistente sviluppo capace di raggiungere, entro il 2020, 46 milioni di passeggeri mentre in un orizzonte di tempo più lungo, fino al 2044, può attestarsi a 93 milioni di passeggeri;

l'Ente nazionale Aviazione Civile (ENAC) ha effettuato recentemente uno studio preliminare sul trasporto aeroportuale commerciale nel Lazio anche per verificare la fattibilità di un eventuale ulteriore scalo aeroportuale nel bacino metropolitano regionale;

tra le soluzioni al vaglio, cioè quella della realizzazione di uno scalo commerciale da individuare tra le città di Viterbo, Frosinone e Latina, l'ipotesi che sembra più percorribile è la scelta di Latina per le seguenti ragioni:

è la più conveniente in termini infrastrutturali, in quanto la linea ferroviaria Roma-Napoli, adiacente all'aeroporto di Latina, permetterebbe un veloce trasferimento dei passeggeri in transito alla stazione Termini di Roma (in 30 minuti) o a Napoli (in 90 minuti), senza congestionare ulteriormente la rete stradale intorno a tali grandi città, al contrario di ciò che accadrebbe se l'aeroporto fosse a Viterbo o a Frosinone (rispettivamente 116 e 71 minuti);

è la più economica, poiché l'aeroporto a Latina è già esistente e funzionante per scopi militari. Il costo della conversione a scalo civile non è lontanamente paragonabile all'impegno economico e finanziario da sostenersi per implementare *ex novo* i siti di Viterbo e Frosinone;

è la più razionale, considerato che potrebbe non porsi il problema del trasferimento dei militari occupati nell'aeroporto di Latina in quanto le mansioni e le competenze di questi permetterebbero il loro impiego nella gestione dello scalo civile. Inoltre è ipotizzabile, almeno in una prima fase, la convivenza della struttura militare con quella civile, così come accade in numerosi aeroporti italiani; è altresì plausibile favorire l'ampliamento e l'adeguamento dell'aeroporto militare di Grazzanise (Caserta) per aumentare la sua già estesa capacità operativa militare;

se è vero che attualmente le direttrici del traffico aereo *low cost* e *business* sono maggiormente rivolte da e per il Centro e il Nord dell'Europa, e che quindi uno scalo a Latina interferirebbe con le rotte degli scali romani, è altrettanto vero che la stessa tipologia di traffico è in grandissima espansione verso i Paesi del Maghreb, dell'Africa centrale, dell'Europa Sud-Occidentale (Spagna e Portogallo) e dell'Europa Sud-Orientale (Grecia, Turchia, Malta, Cipro), sia per motivi turistici e commerciali,

sia per il fenomeno dell'immigrazione che, giunto ormai alla sua seconda generazione, comporta un sempre maggiore utilizzo del trasporto aereo da parte dei cittadini dei Paesi nord e centro africani per i periodi di ritorno nei propri luoghi di origine;

inoltre nel territorio del comune di Fondi, a circa 60 km da Latina, insiste il più grande ed importante mercato ortofrutticolo d'Italia (MOF) che ospita 120 aziende grossiste del settore, laboratori di analisi all'avanguardia e che nel 2004 ha movimentato 11.515.598 quintali di prodotti. Dimezzare la distanza da percorrere per la distribuzione extra-nazionale di questi prodotti significherebbe anche decongestionare il traffico stradale di mezzi pesanti e ridurre i costi per le aziende interessate. Fornire quindi a questo mercato ed alle altre aziende esistenti un'infrastruttura come un aeroporto aprirebbe scenari di sviluppo economico ed occupazionale senza precedenti;

il vantaggio di Latina rispetto alle altre candidate Viterbo e Frosinone emerge intuitivamente anche dalla lettura dei seguenti dati: a) mentre Latina, città che conta 112.000 abitanti (la provincia ne conta 520.000), è situata in pianura ed ha un aeroporto di 1.750 metri, Viterbo (città con 60.000 abitanti, provincia con 300.000) è situata in un territorio collinare ed ha un aeroporto di 1.050 metri; per quanto riguarda Frosinone (la città ha 48.000 abitanti, la provincia ne ha 489.000), essa è situata in un territorio montuoso/collinare e non possiede un aeroporto;

b) la distanza tra l'aeroporto e la locale stazione ferroviaria è per Latina di 500 metri, mentre per Viterbo e Frosinone supera i 3 km; la distanza tra la locale stazione ferroviaria e la città di Roma è di 63 km, per Viterbo di 88, per Frosinone di 86 km; infine, la durata del percorso in treno tra Latina e Roma è di 34 minuti, mentre tra Viterbo e Roma è di un'ora e 56 minuti e tra Frosinone e Roma è di un'ora e 11 minuti;

il territorio della provincia di Latina è il più popoloso del Lazio dopo la provincia di Roma e si trova oggi in una situazione di «periferia»: non è attraente per nuove attività e nuovi residenti e produce migliaia di pendolari, studenti e lavoratori, che si muovono ogni giorno verso Roma (solo da Latina sono 16.631 pendolari verso Roma, dati Istat 2001);

senza la creazione di una grande infrastruttura, come un aeroporto, questo territorio sarebbe condannato a rimanere «periferia», e sarebbe consolidato il processo di isolamento economico e sociale già in atto. Le grandi industrie presenti nella provincia sono frutto di una vecchia politica per il Mezzogiorno e oggi si rischia di assistere ad una loro graduale delocalizzazione e conseguente perdita di ulteriori posti di lavoro,

impegna il Governo:

ad attuare interventi urgenti tesi a decongestionare il traffico che grava sugli scali romani, in particolare nell'aeroporto di Ciampino;

a definire, mediante l'ENAC e con il concorso della Regione e degli enti locali laziali, previo un confronto obiettivo con le autorità dell'Aviazione militare, la fattibilità della realizzazione di un ulteriore scalo regionale, per rispondere alla crescente domanda delle compagnie *low cost* e del traffico *business*, considerando in tal senso la scelta del territorio del

comune di Latina come la soluzione migliore per i motivi ed i parametri sopra esposti.

(1-00099)

Interrogazioni

NEGRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

da tempo è in atto una battaglia sindacale della Rai di Torino per mantenere nel capoluogo piemontese il centro di produzione Rai senza tagliare investimenti né personale ed evitare in particolare lo smantellamento del Centro acquisti di via Cernaia;

la situazione operativa e gestionale della sede Rai di Torino da diverso tempo è minacciata da precarietà e da una politica di dismissione creando uno stato di incertezza per i lavoratori RAI della sede amministrativa e finanziaria di via Cernaia e del centro ricerche;

il centro produzione Rai di Torino da anni è sottovalutato e privato di personale e dei mezzi che servono per produrre stabilmente programmi di qualità;

sono già state presentate interrogazioni parlamentari per tutelare le professionalità e il ruolo che il centro di produzione torinese ha sempre avuto nella storia dell'azienda televisiva pubblica;

la settimana dal 7 al 13 maggio 2007 le organizzazioni sindacali hanno organizzato uno sciopero in seguito all'assenza di un piano industriale per il rilancio degli insediamenti torinesi della Rai nel quale i rappresentanti dei sindacati hanno esposto alla Giunta regionale la grave situazione chiedendo più attenzione al problema e ottenendo la solidarietà da parte della Regione Piemonte,

si chiede si sapere:

quali misure si intendano adottare per salvaguardare le attività Rai di Torino rispetto alla politica di dismissione;

se risulti che il nuovo piano di interventi sia supportato da un preciso impegno finanziario e progettuale per il rilancio della sede Rai torinese.

(3-00663)

BRUTTI Paolo, DONATI, PALERMO, RIPAMONTI, CONFALONIERI, FERRANTE, PELLEGATTA, SILVESTRI, MONTALBANO, VANO, BATTAGLIA Giovanni. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture.* – Premesso che:

il 24 luglio 2003 è stato stipulato il contratto di concessione tra l'ANAS e l'ATI Bre.Be.Mi. per la progettazione, realizzazione e gestione del collegamento autostradale tra le città di Brescia, Bergamo e Milano (Bre.Be.Mi.);

l'offerta presentata dall'ATI Bre.Be.Mi., selezionata a seguito di procedura di gara europea, è risultata la più conveniente per l'ANAS per effetto della minore durata della concessione, del minor livello tariffario e dei minori costi gestionali;

tale offerta, dichiarata remunerativa da parte dell'ATI Bre.Be.Mi., prevedeva, tra l'altro, una remunerazione del capitale degli azionisti del 3,59%, costi gestionali annui medi pari ad 8 milioni di euro circa ed il completo ammortamento dell'investimento per un ammontare complessivo di 720 milioni di euro circa entro il periodo della durata della concessione pari a 19,5 anni;

il Cipe, il 2 dicembre 2005, in sede di approvazione del progetto dell'opera, ha confermato in 1.580 milioni di euro il limite massimo per l'investimento sul collegamento autostradale tra Brescia e Milano;

l'incremento dei costi di realizzazione dell'opera è stato determinato dal fatto che, rispetto al progetto originario di raccordo autostradale di 49,7 chilometri e connesse opere di adeguamento viario, sono stati aggiunti ulteriori interventi dovuti «all'affiancamento della linea ferroviaria AV/AC Milano-Verona, delle richieste e prescrizioni della Commissione speciale VIA e della Regione Lombardia, nonché dei maggiori oneri derivanti dall'aggiornamento normativo e dei costi dei materiali di costruzione»;

il 19 febbraio 2007 è stata costituita, ai sensi del comma 979 dell'art. 1 della legge finanziaria per il 2007, la società CAL (Concessioni Autostradali lombarde), controllata pariteticamente da ANAS e Infrastrutture Lombarde s.p.a., per la realizzazione dei progetti infrastrutturali in Lombardia, e che include nel proprio perimetro anche il collegamento autostradale tra Brescia e Milano;

la società CAL, subentrata all'ANAS nelle funzioni di soggetto concedente, ha sottoscritto il 26 marzo 2007 la nuova convenzione unica ai sensi della legge 24 novembre 2006, n. 286, e successive modificazioni ed integrazioni, con la società concessionaria ATI Bre.Be.Mi. s.p.a., per l'affidamento della progettazione costruzione e gestione del collegamento autostradale tra Brescia e Milano, prevedendo il riequilibrio del piano economico-finanziario;

il nuovo piano economico-finanziario, rispetto alle previsioni contenute nell'offerta presentata in sede di gara dall'ATI Bre.Be.Mi. aggiudicataria della concessione prevederebbe tra l'altro: a) un incremento delle tariffe di pedaggio fino al 60%; b) un incremento della remunerazione degli azionisti del 4,17% anziché del 3,59%; c) un incremento dei costi gestionali: il costo del personale aumenta del 100% circa e gli altri costi gestionali aumentano del 300% circa (manutenzione esclusa); d) un riconoscimento di adeguamento della tariffa offerta in sede di gara in relazione alla variazione dell'indice Istat per il periodo tra l'anno 2006 e la data di entrata in esercizio dell'opera; e) un minor ammortamento a carico della concessionaria Bre.Be.Mi. per un ammontare complessivo di 270 milioni di euro circa che andrà a gravare sul Concedente/Subentrante al termine della durata della concessione e che dovrà riconoscere come valore di su-

bentro un importo complessivo pari a 920 milioni di euro circa; f) il riconoscimento di una congrua remunerazione del capitale investito pari al 6,20% di molto superiore al costo medio ponderato del capitale (WACC) previsto nel piano presentato in sede di gara pari al 2,77%; g) inoltre, per quanto attiene il progetto esso è stato radicalmente modificato rispetto a quello presentato dal Promotore, in prima fase approvato, e posto a base di gara; h) all'articolo 21-*bis* della citata convenzione unica è previsto che il Concedente (CAL) possa attribuire al Concessionario (Bre.-Be.Mi. Spa) non solo la realizzazione e progettazione dell'Arco della Tangenziale est esterna di Milano, ma anche la relativa gestione nell'eventualità che, alla data di approvazione del progetto definitivo della Brebemi non sia stata ancora sottoscritta la convenzione con la TEM, estendendo in questo modo e senza gara il perimetro di intervento e dei lavori;

considerato che ciò ha generato: l'illegittima alterazione dei presupposti di gara in base ai quali è stato individuato il concessionario; l'indebito arricchimento del concessionario rispetto all'offerta presentata in sede di gara configurandosi nella fattispecie un aiuto di Stato che potrebbe essere censurato a livello comunitario; l'illegittimo affidamento al concessionario di lavori complementari superiori al 50% dell'importo dell'opera iniziale, oggetto della concessione, con palese violazione dell'art. 147 del decreto legislativo 163/2006 e pertanto il mancato esperimento di una nuova procedura di gara in ossequio ai principi emanati dalle direttive comunitarie in materia di affidamento di concessioni di lavori pubblici; l'illegittima estensione della concessione che include anche i lavori di progettazione e realizzazione della TEM (Tangenziale Est esterna Milano) nonché una possibile attribuzione della gestione successiva, senza adottare una procedura ad evidenza pubblica come richiesto dalla normativa italiana ed europea in materia di concessioni e lavori pubblici; un probabile contenzioso da parte di altri concorrenti che hanno partecipato alla gara, poiché tutte le offerte sono state presentate sulla base del progetto originario; il riconoscimento di un valore di subentro dell'importo di 920 milioni di euro circa a carico del Concedente/Subentrante che in assenza di un esplicita garanzia da parte dell'attuale concessionario grava interamente sul debito pubblico;

considerato, inoltre, che:

la convenzione unica tra la società CAL e la concessionaria Bre.-Be.Mi. non recepisce tutte le prescrizioni contenute nella legge 286/2006 e nella delibera CIPE n. 1/2007;

la convenzione unica non fa riferimento alla contabilità regolatoria ed ai requisiti di solidità patrimoniale dei concessionari i cui decreti attuativi allo stato non risultano emanati;

essa non fa riferimento all'obbligo di messa in gara da parte del concessionario dei servizi finanziari connessi al finanziamento bancario dell'investimento;

il Direttore dell'Ispettorato di vigilanza sulle concessioni autostradali dell'ANAS è stato designato Presidente della stessa CAL;

il Direttore generale di Infrastrutture Lombarde s.p.a. – che percepisce per tale attività un compenso annuo di 580.000 euro – è stato designato Amministratore delegato di Concessioni Autostrade lombarde; ciò determina per tali entrambi soggetti un palese conflitto di interessi con ogni conseguenza sugli atti sottoscritti dal CAL che potrebbero così risultare invalidi,

si chiede di sapere:

se non si ritenga, alla luce dei fatti e delle criticità sopraesposte, di non approvare in sede di Cipe la nuova convenzione unica tra la C.A.L. s.p.a. e la Bre.Be.Mi. s.p.a;

se non si intenda sottoporre il nuovo progetto di autostrada Brescia-Bergamo-Milano ad una nuova gara ad evidenza pubblica per la scelta del concessionario di costruzione e gestione;

se non si intenda comunque assicurare la procedura ad evidenza pubblica per la scelta del concessionario di costruzione e gestione della TEM (Tangenziale Est esterna Milano);

se non si ritenga opportuno disporre l'avvio di una procedura di verifica e controllo in relazione a quanto esposto e quali misure si intendano adottare nei confronti dell'ANAS per le modalità con cui ha gestito le procedure per la costituzione della società CAL;

quali interventi siano previsti per sanare le più vistose illegittimità riscontrate ed in che modo e con quali atti conseguenti si ritenga di rimuovere la situazione di grave danno che le anomalie narrate in premessa hanno prodotto all'economia del Paese;

quali iniziative il Ministro delle infrastrutture, nella sua qualità di organo vigilante, intenda assumere per ricondurre la *governance* dell'ANAS nell'alveo della regolarità non avendo il Consiglio di amministrazione dell'ANAS deliberato in ordine alla stipula della convenzione unica tra la concessionaria Bre.Be.Mi. e la CAL che ha riconosciuto alla stessa concessionaria anche indebiti arricchimenti in deroga alle previsioni offerte in sede di gara;

quali interventi il Ministro dell'economia e delle finanze, socio unico dell'ANAS, intenda adottare in ordine al riconoscimento di un indennizzo di 920 milioni di euro a carico del concedente in assenza di garanzie da parte della concessionaria – obbligo di riacquisto della concessione in caso di mancanza di offerte in sede di gara alla scadenza della medesima – che comporta l'iscrizione del debito pubblico per lo Stato per pari importo ai sensi dei criteri di Eurostat;

se comunque e nel frattempo non si intenda indagare in ordine all'attuale posizione della società CAL, quale società concedente, sulle questioni presentate e se si intenda, in particolare, accertare le responsabilità dei competenti funzionari dell'ANAS e dei competenti funzionari di Infrastrutture Lombarde, che hanno consentito, con la loro azione sodale, il conseguimento della situazione in atto dannosa per l'intera comunità nazionale.

(3-00664)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DIVINA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

l'articolo 49 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, ha previsto la sostituzione della tassa per lo smaltimento dei rifiuti urbani con la tariffa, alla cui applicazione i comuni procedono gradualmente, raggiungendo, a regime, l'integrale copertura dei costi del servizio di gestione dei rifiuti urbani;

si prevede l'applicazione della tariffa nei confronti di chiunque occupi oppure conduca locali o aree scoperte, a qualsiasi uso adibiti, esistenti nel territorio comunale;

al fine di assicurare la copertura integrale dei costi di investimento e di esercizio, il decreto legislativo 22/1997 ha introdotto nell'ordinamento concetti nuovi ed evoluti, come quelli della commisurazione della tariffa sui costi reali del servizio e degli investimenti comunali, nonché sulla quantità effettiva dei rifiuti, sul servizio fornito e sull'entità dei costi di gestione;

successivamente, con il regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1999, n. 158, sono state stabilite le norme per l'elaborazione del metodo normalizzato per la definizione della tariffa del servizio di gestione del ciclo dei rifiuti urbani;

tale decreto ha suddiviso la tariffa in una parte fissa e in una variabile, calcolando tuttavia ambedue le parti proporzionalmente alla superficie dell'utenza, secondo coefficienti di produzione prestabiliti;

tali coefficienti risultano molto penalizzanti per alcune attività non domestiche, come quelle turistico-ricettive o quelle ortofrutticole o di floricoltura che spesso si svolgono su aree molto estese e non corrispondenti alla reale produzione di rifiuti, peraltro sostituiti da una elevata componente di umido;

il decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante codice dell'ambiente, all'articolo 238, riprende i concetti basilari sull'istituzione della tariffa rifiuti, introdotti per la prima volta dal decreto legislativo 22/1997, mantenendo, tuttavia, i criteri di commisurazione della tariffa secondo le quantità e qualità medie ordinarie di rifiuti prodotti per unità di superficie, in relazione agli usi e alla tipologia delle attività svolte;

in questo modo, il decreto legislativo 152/2006 riproduce i metodi adottati dal decreto del Presidente della Repubblica 158/1999 che si basano su calcoli empirici e non oggettivi, che non corrispondono alla produzione reale dei rifiuti, prevedendo, peraltro, l'applicazione delle discipline regolamentari vigenti sino all'emanazione di un nuovo regolamento;

la mancanza di imparzialità e obiettività nel calcolo della tariffa rifiuti fa venire meno alle aziende lo stimolo per la riduzione volontaria della produzione dei rifiuti attraverso sistemi di recupero, vanificando così lo spirito e gli obiettivi del decreto legislativo 22/1997 e del successivo decreto legislativo 152/2006, e soprattutto penalizza irreparabilmente

alcune aziende, come quelle del settore turistico-ricettivo, della produzione ortofrutticola e della floricoltura, basilari per l'economia del Paese,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, nell'ambito della prossima revisione della parte quarta del decreto legislativo 152/2006, rivedere i criteri di calcolo della tariffa rifiuti, al fine di assicurare, con il prossimo regolamento previsto dal comma 6 dell'articolo 238 del citato decreto legislativo, criteri di calcolo oggettivi, basati sulla reale produzione di rifiuti da parte delle aziende e non più regolati sulla base della superficie occupata dall'attività svolta.

(4-01960)

GIANNINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

In data 28 aprile 2007 alle ore 9.30 veniva presentata presso l'Ufficio elettorale del Comune di Lungro (Cosenza) una lista per le elezioni amministrative del 27 e 28 maggio 2007 denominata «L'Aratro»;

i sottoscrittori della lista provvedevano alla consegna del materiale debitamente compilato al funzionario responsabile dell'Ufficio, nonché delegato dal Segretario comunale alla autentica delle firme, ottenendone relativa ricevuta e l'assegnazione del numero progressivo 1;

nella medesima giornata del 28 aprile la Commissione elettorale circondariale di Castrovillari (Cosenza) emanava una delibera con la quale la lista n. 1 «L'Aratro» veniva ricusata dalla competizione elettorale per violazione dell'art. 23, comma 4, decreto del Presidente della Repubblica 570/1960 e sue modificazioni ed integrazioni;

la Commissione elettorale circondariale di Castrovillari ha assunto tale decisione in considerazione del fatto che il modello trasmesso dal Funzionario comunale alla suddetta Commissione era privo dell'autentica delle firme, autentica che era stata invece realizzata sulla copia di tale modello per mero errore materiale;

il funzionario responsabile ha dichiarato direttamente alla Commissione elettorale circondariale di Castrovillari, convenendo in quella sede, che trattasi di mero errore materiale dovuto alla confusione del momento e pertanto si dichiarava pronto a regolarizzarlo seduta stante;

il 29 aprile, vista l'istanza del presentatore della lista «L'Aratro», e la dichiarazione del funzionario comunale circa il suo errore materiale, la Commissione elettorale circondariale di Castrovillari riesaminava la questione confermando la ricusazione già adottata nel provvedimento precedente,

si chiede di sapere quali azioni di competenza si intendano porre in essere al fine di evitare che per un mero errore materiale, del quale è già stata accertata la responsabilità, alcuni candidati debbano vedersi esclusi dalle elezioni amministrative del 27 e 28 maggio 2007.

(4-01961)

NOVI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

con una illegittima adozione di un'ordinanza sindacale il Comune di Calvi Risorta (Caserta) ha disposto l'affidamento temporaneo del servizio di raccolta rifiuti alla ditta «G.M.C. s.p.a.» di Caserta;

le ordinanze contingibili e urgenti costituiscono uno strumento eccezionale di intervento, atto a consentire alla pubblica amministrazione di prevenire o eliminare gravi pericoli per l'incolumità dei cittadini in presenza di situazioni impreviste di emergenza, non fronteggiabili per mezzo di normali provvedimenti amministrativi;

l'amministrazione comunale è responsabile di danni erariali per illegittimo conferimento di incarichi per resa pareri legali;

si è verificata la mancata predisposizione di atti di programmazione in materia di personale e reiterata condotta antisindacale;

l'amministrazione non ha provveduto, contrariamente a quanto prevedono l'articolo 91 del decreto legislativo 267/2000 e l'articolo 35, comma 4, del decreto legislativo 165/2001, ad adottare, in quasi tre anni, alcun documento programmatico in materia di personale, nonostante lo stesso costituisca allegato al bilancio di previsione;

i decreti sindacali, con cui il Sindaco ha conferito l'incarico di responsabile del settore della Polizia municipale all'ingegner Bonacci (anche in un periodo in cui lo stesso non era nemmeno legittimato a ricoprire l'incarico di responsabile dell'Ufficio tecnico comunale), sono stati assunti in violazione della legge ed in contrasto con una precisa sentenza giurisprudenziale favorevole al comandante;

si è verificato un aumento dei costi dei segretari comunali: vi è una preoccupante migrazione di segretari comunali dal Comune di Calvi Risorta che ha di fatto comportato, a carico del bilancio, un aumento di costi dovuto al pagamento sia dei segretari titolari sia dei segretari chiamati a sostituirli in tale periodo;

si è verificata la violazione e l'erronea applicazione dell'articolo 43, commi 2 e 3, del decreto legislativo 267/2000 e dell'articolo 14, commi 2 e 3, dello Statuto comunale;

con l'adozione di decreti sindacali illegittimi si continua ad amministrare in modo improprio la gestione del personale,

si chiede di conoscere quali siano le ragioni per cui non è stata ancora inviata una Commissione d'accesso nel Comune di Calvi Risorta al fine di verificare le persistenti violazioni delle normative vigenti da parte di un Sindaco che, a parere dell'interrogante, è stato sostenuto da settori della società notoriamente infiltrati dal sistema camorristico.

(4-01962)

SACCONI. – *Al Ministro del commercio internazionale.* – Premesso che:

l'industria europea di prodotti sportivi impiega, direttamente ed indirettamente, circa 643.000 lavoratori;

l'industria sportiva italiana, costituita da oltre 750 aziende, impiega più di 30.000 lavoratori, per un fatturato complessivo di circa 10 miliardi di euro, di cui ben il 70% circa destinato all'esportazione;

la Federazione europea dell'Industria di prodotti sportivi e le singole aziende hanno ripetutamente sottoposto all'attenzione della Commissione europea e del Governo giapponese la problematica relativa agli elevati dazi giapponesi sull'importazione di scarponi da sci prodotti in Europa, pari al 27%;

tutte le petizioni presentate negli anni tra il 1997 e il 2001 non hanno condotto a nessun risultato concreto, nonostante la politica commerciale dell'UE, così come quella dei Governi dei Paesi membri e dell'Organizzazione mondiale del commercio, si siano orientate ad ottenere una riduzione –se non addirittura l'eliminazione- di tali dazi che risultano essere eccessivamente elevati e sproporzionati;

il dazio doganale applicato agli scarponi da sci prodotti nei Paesi non comunitari e importati nell'UE (che ricoprono in ogni caso piccoli quantitativi) ammonta al 17% ed è inferiore quindi del 10% al corrispondente dazio giapponese;

le ragioni che hanno determinato l'imposizione di tariffe protezionistiche così elevate da parte del Giappone appaiono oggi anacronistiche ed ingiustificate, in quanto furono originariamente messe in atto per proteggere l'industria locale del cuoio e della conceria delle pelli dalla competizione straniera, mentre negli ultimi 64 anni lo scarpone da sci, da scarpa un po' rigida, si è evoluto in un prodotto *high tech* altamente sofisticato, talmente lontano da una scarpa comune da non avere più nulla in comune con essa;

il Giappone è stato e rimane un importante mercato per i produttori di scarponi da sci, perché ha più di 700 località sciistiche e un'alta percentuale della popolazione pratica sci alpino, *cross country* sci e *snowboard*;

le statistiche mostrano che, in termini di volume, il 35% degli scarponi prodotti in Europa sono esportati in Giappone ed i produttori europei di scarponi non solo esportano i loro prodotti, ma hanno fatto anche significativi investimenti diretti nel Paese in termini di aziende dipendenti e di centri di distribuzione che assicurano lavoro ai cittadini giapponesi;

il Governo giapponese appoggia l'eliminazione dei dazi doganali nel settore degli articoli sportivi;

gli attuali *trend* tecnologici indicano che sci-attacchi-scarponi sono sempre più visti come un unico sistema tecnico integrato e come parte dell'attrezzatura sciistica,

si chiede di conoscere quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare per sollecitare la Commissione europea ad una rinnovata azione –anche in sede di Organizzazione mondiale del commercio- per la riduzione o l'eliminazione di questi ingiustificati dazi.

(4-01963)

BULGARELLI. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

il giorno 26 aprile 2007, al suo rientro ad Oriolo (Cosenza), suo paese natale, per far visita alla famiglia, il signor Francesco Brancaccio è stato immediatamente convocato dai Carabinieri di Corigliano Calabro Scalo (Cosenza) dove il Capitano dello stesso Comando, in delega del Questore di Cosenza, ha proceduto alla notifica dell'Avviso orale, secondo quanto previsto dall'art. 1 della legge 1423/1956 poi modificato dalla successiva legge 327/1988;

Francesco Brancaccio è uno studente fuorisede iscritto alla facoltà di Scienze politiche dell'Università «La Sapienza» di Roma, ricopre la carica di rappresentante degli studenti al Consiglio della stessa facoltà ed è membro del Senato accademico dello stesso Ateneo; attivista nell'ambito dei collettivi e delle organizzazioni universitarie a livello cittadino e nazionale; noto per il suo impegno politico e non per atti delittuosi o condotte delinquenziali, ne è testimonianza la sua fedina penale non macchiata da alcuna condanna;

la notifica dell'Avviso orale non prevede il coinvolgimento e il parere della magistratura ma viene applicata per decisione diretta della Questura di residenza sulla base della presunta pericolosità sociale del soggetto ricavata da dati non oggettivi, o quantomeno non significativi (almeno in questo caso), quali le frequentazioni, lo stile di vita, eventuali condanne;

tale provvedimento può comportare, nell'arco dei tre anni dalla data della notifica, l'applicazione di ulteriori misure di controllo e limitazione della libertà personale, in questo caso la misura di sorveglianza speciale;

tale misura, normalmente applicata a chi si rende responsabile di atti e condotte delittuose di natura comune particolarmente rilevanti, pone problemi di correttezza di applicazione e di garanzia democratica qualora, come in questo caso, venga applicata per ragioni riguardanti l'impegno politico del soggetto interessato,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano appropriata e proporzionata al soggetto in questione l'applicazione di tale misura, tenuta presente la non sussistenza dei motivi che per legge la giustificano;

se non reputino necessario intervenire affinché tali misure non vengano usate impropriamente;

se non ritengono l'applicazione di tale misura vessatoria e lesiva delle garanzie democratiche e del diritto a manifestare il proprio dissenso, qualora applicata a chi in modo pubblico ed esplicito svolge attività politica;

quali iniziative di propria competenza il Ministro dell'interno intenda intraprendere affinché venga garantito in ogni circostanza il diritto di manifestare il proprio dissenso.

(4-01964)

ROSSI Fernando. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il 5 aprile 2007, il settimanale «L'Espresso» ha pubblicato un servizio sull'inquinamento industriale in Puglia; tra i molti dati preoccupanti spiccavano quelli dell'immissione in atmosfera di diossina ad opera dello stabilimento Ilva di Taranto;

il settimanale, sulla base dei dati 2002 dell'EPER (European Pollutant Emission Register), denunciava che con i suoi 71,4 grammi annui di diossina, l'Ilva toccava, da sola, il 32,1 % dei 222,5 grammi immessi in atmosfera da tutti gli impianti nazionali;

tali valori sono relativi a PCDD (policlorodibenzo-p-diossine) e PCDF (policlorodibenzo-p-furani), diossine ritenute pericolosissime per la salute (anche solo un miliardesimo di grammo costituisce un serio rischio per la vita);

per lo stabilimento di Taranto l'Ines (Inventario nazionale emissioni e loro sorgenti) stima un aumento a 93 grammi annui di tali diossine per il 2005;

l'Ilva produrrebbe così il 90,3 % di tutto l'inquinamento industriale nazionale da diossina (diminuito globalmente in Italia dai 222,5 grammi del 2002 ai 103 grammi del 2005);

l'impianto di sintetizzazione dell'agglomerato dell'Ilva (in assoluta controtendenza) sarebbe il punto di massima produzione nazionale di tale diossina (come documentato dal *dossier* consultabile su www.tarantosociale.org);

un analogo impianto a Servola (Trieste) è stato sottoposto a sequestro cautelativo da parte della magistratura nel 2005;

è noto come le diossine, veicolate dal vento, possano percorrere anche significative distanze dal luogo di emissione ed entrare nella catena alimentare;

le diossine provocano tumori e malformazioni nei feti;

nel manifestare la propria indignazione rispetto al fatto che mentre l'Europa ci invitava, in data 17 novembre 2001, a fissare limiti più severi, addirittura con il decreto 152 del 2006, veniva predisposto un «vestito su misura per l'Ilva» che consentiva di produrre 100.000 (centomila) volte più diossine PCDD e PCDF per metro cubo rispetto a un inceneritore; infatti l'Arpa (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente) della Puglia dichiara candidamente che se l'Ilva volesse potrebbe – senza violare la legge – ulteriormente aumentare le proprie emissioni di diossina in atmosfera (e devono averli presi in parola, visto che il giorno delle Palme, proprio dall'impianto di agglomerazione si è levata una enorme nube scura su tutta Taranto – filmata e visibile su www.tarantosociale.org – di cui la Regione Puglia non è ancora in grado di attestare la composizione chimica),

si chiede di sapere:

se non si intenda intervenire con urgenza per ristabilire valori massimi delle sopra citate diossine per l'impianto di Taranto in modo che non

superino i 0,4 nanogrammi a metro cubo (allineando l'impianto di Taranto a quello della Lucchini di Servola) eliminando l'abnorme tolleranza consentita dal decreto 152 del 2006;

in base a quali criteri scientifici siano stati compilati gli allegati di tale decreto inserendo nello specifico (ad esempio per le diossine che vengono disperse dall'Ilva di Taranto) un limite 100.000 volte superiore (10 microgrammi) rispetto ai limiti degli inceneritori (0,1 nanogrammi);

se si intenda ripristinare una corretta funzione sociale tra «esperti» e bene comune, prendendo i necessari provvedimenti verso chi ha operato per inserire nelle leggi italiane valori così alti e così assurdamente contrari ad ogni logica di rispetto della salute dei cittadini.

(4-01965)

CAPRILI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

attualmente una barra sabbiosa impedisce alle imbarcazioni superiori a 3,40 metri di pescaggio l'ingresso e l'uscita dal porto di Viareggio; questa situazione non manca e, se dovesse perdurare, non mancherà di avere ripercussioni negative sul complesso delle attività (numeroso e di grandissimo pregio) collegate a lavori di costruzione, riparazione, rimessaggio delle imbarcazioni e alla pesca;

già nel 2001 la Capitaneria di porto di Viareggio indicava al Comune come l'escavo all'ingresso del porto rivestisse carattere d'urgenza;

la stessa ditta (ICAM di Genova) che, data la gravità del fenomeno, si è vista prorogare il contratto per altri 36.000 euro, ha sottolineato l'imponente insabbiamento che riguarda una zona (così vasta che è «come svuotare il mare col bicchiere»);

nel frattempo sono state spese ingenti somme, come per esempio 36.000 euro nel 2004 per conferire un non meglio specificato «incarico professionale» accessorio alla progettazione definitiva del progetto porto di Viareggio-fiume Serchio, messa in sicurezza navigazione e accesso al porto attraverso dragaggio fondali e utilizzo per ripascimento arenili; nello stesso anno 30.000 euro al consorzio di Pisa Ricerche per effettuare una simulazione su modello matematico e relativa valutazione degli effetti apportati alle dinamiche costiere delle operazioni di dragaggio della spiaggia sopraflutto del porto di Viareggio, e nel 2005 90.000 euro relativi alla costituzione di un tavolo tecnico; ancora nel 2006, 37.142,00 euro a un gruppo di progettisti e nel 2006, 100.320,00 euro per analizzare i sedimenti marini dragati e destinati alle spiagge,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative di propria competenza possano mettere in atto i Ministri in indirizzo per collaborare tempestivamente alla risoluzione di questi problemi.

(4-01966)

FERRANTE. – *Al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

dalla lettura delle anticipazioni pubblicate dai quotidiani siciliani nelle ultime settimane, in relazione all'incontro che vedrà impegnato il

Ministro delle infrastrutture per discutere, con gli organi istituzionali siciliani, il piano delle infrastrutture, emergerebbe una visione datata e non rispondente alle reali esigenze dell'Isola;

sembrerebbe, infatti, che l'elenco delle opere previste riproponga la gran parte dei progetti che nel passato erano stati portati avanti con logiche clientelari legate più al pagamento delle ricchissime parcelle professionali che alla razionale soluzione dei problemi di mobilità su scala regionale;

a giudizio dell'interrogante, è del tutto evidente l'inutilità di una spesa iniziale di 270 milioni di euro per realizzare l'autostrada Catania-Ragusa nello stesso momento in cui si sta completando l'autostrada Catania-Gela; un ulteriore spreco deriverebbe poi dal finanziamento, per un ammontare di 275 milioni di euro, dei quattro lotti centrali di una strada che dovrebbe sostituire l'attuale tracciato che porta dalla costa sud a quella nord della Sicilia, devastando un tratto del Parco dei Nebrodi;

a fronte di questi inutili progetti, invece, sono troppo esigui gli investimenti previsti per i progetti viari che favoriscono la connessione con le infrastrutture autostradali esistenti quali ad esempio la Agrigento-Caltanissetta;

a tal proposito, si vuole evidenziare che la Legambiente regionale Sicilia ad una prima lettura del piano infrastrutturale ha dichiarato pubblicamente che «appare evidente come il piano sia orientato ad incentivare ulteriormente il trasporto su gomma ed a reiterare la logica dei grandi appalti che grandi guasti ambientali, sociali ed economici ha prodotto in Sicilia»;

sembrerebbe, invece, assolutamente trascurata dal piano la politica delle autostrade del mare. La Sicilia potrebbe rappresentare uno snodo centrale per tutto il trasporto marittimo nel Mediterraneo se solo si avesse la capacità di traguardare strategicamente ed in prospettiva il suo ruolo nella nuova realtà geopolitica;

infine, pare assolutamente rimosso il tema dei servizi di traghettamento sullo Stretto, servizi rimasti ad un livello qualitativo e funzionale inaccettabile nonostante le promesse del Governo al momento in cui ha deciso l'abbandono dell'«avventura» del ponte sullo stretto di Messina,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga utile riallocare gli investimenti da una politica infrastrutturale di incentivazione del trasporto su gomma (spesso alimentato dalla logica dei grandi appalti che ha creato numerosi danni ambientali, sociali ed economici), verso una politica di incentivazione del trasporto ferroviario, a partire dal miglioramento del servizio nelle tratte su cui viaggia un gran numero di pendolari attraverso la realizzazione di sistemi metropolitani nei principali nodi regionali; inoltre, rilanciando le autostrade del mare, l'ammodernamento infrastrutturale dei grandi porti siciliani e il tema dei servizi di traghettamento sullo stretto rimasti ad un livello qualitativo e funzionale inaccettabile, nonostante le

maggiori risorse rese disponibili dall'abbandono del progetto del ponte sullo stretto di Messina.

(4-01967)

BRISCA MENAPACE, GRASSI. – *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* – Premesso che:

l'aereo p180 è un biturbina da trasporto, in grado di trasportare un equipaggio di 1 o 2 piloti e 5 o 8 passeggeri;

si apprende da un articolo pubblicato dal quotidiano «il manifesto» il 29 marzo 2007 che il Ministero della difesa, d'intesa con il Ministero dell'interno, avrebbe acquistato uno di questi velivoli per otto milioni di euro con l'obiettivo di pattugliare le coste;

dallo stesso articolo si apprende che poche ore dopo la consegna dell'aereo sarebbe stata smontata la telecamera installata per presidiare la penisola dall'arrivo dei clandestini;

dal contratto reso noto dal quotidiano si evince che il Ministero della difesa della XIV Legislatura aveva acquistato dalla Piaggio aereo industries spa due velivoli, uno per i Carabinieri e l'altro per la Polizia, perché destinati «al Dipartimento della pubblica sicurezza per la realizzazione del piano di interventi finalizzati alla riduzione del livello di permeabilità delle frontiere e al potenziamento del controllo del territorio»;

nel prezzo del contratto, 16.128.000 euro, sono comprese le telecamere «Flir tv» (*forward looking infrared*) e i corsi di addestramento per piloti;

il 20 febbraio 2007 il velivolo sarebbe stato restituito alla ditta Piaggio che lo ha riconsegnato il 5 marzo 2007 con la «configurazione a bassa densità» in cui, come spiega il manuale tecnico allegato al velivolo, «l'impianto Flir/tv non è imbarcabile»;

dallo stesso articolo si apprende inoltre che «tecnici che conoscono il mezzo, spiegano che il p180 non è mai stato considerato l'aereo giusto per il pattugliamento delle coste. Perché da sempre il p180 è considerato la «Ferrari dei cieli» e perché per utilizzare correttamente la Flir/tv l'aereo deve scendere ad una velocità di 210 chilometri all'ora, cioè quasi al punto in cui stalla»;

si chiede di sapere:

per quale motivo il Ministero della difesa abbia acquistato questa tipologia di aeroplano, nonostante l'evidente scarsa adeguatezza all'utilizzo cui doveva essere preposto;

se i Ministri in indirizzo abbiano in previsione di acquistare altri velivoli dello stesso modello e per quale utilizzo;

se il Ministro dell'interno abbia intenzione di ripristinare l'originaria destinazione d'uso dei p180 o in che modo ritenga di utilizzare i due aeroplani;

quale sia l'esatta dotazione di aerei p180 che hanno Forze armate e Forze di polizia e quale sia il loro effettivo utilizzo;

quali iniziative si intendano intraprendere per verificare le responsabilità di un acquisto così poco funzionale e per evitare che simili sprechi si verifichino in futuro.

(4-01968)

GRAMAZIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

Bruno Berardi, esponente dell'Associazione vittime del terrorismo, ha in questi giorni affermato: «hanno seminato morte e ora vivono alle spalle delle persone oneste. Hanno segnato con il sangue la storia di questo Paese ed oggi si fanno belli in TV ed anche ricchi con le loro storie spesso pubblicate da grandi editori». Berardi punta il dito sui tanti terroristi che usciti dal carcere sfruttando qualsivoglia beneficio dell'ordinamento giudiziario, ora hanno trovato lavoro in strutture finanziate dalle Istituzioni. Così si scopre che Maurizio Iannelli, già capocolonna romano delle BR, condannato all'ergastolo per vari crimini, tra cui la strage di via Fani, ha lavorato alla RAI come autore già dal lontano 1999. Mentre Mario Moretti, numero uno delle BR, che ha partecipato al sequestro Moro, dopo 17 anni di carcere, 9 di clandestinità e 6 ergastoli, nel 1994 ha ottenuto il permesso di andare alla Scala di Milano. Mentre Susanna Ronconi, figura storica della colonna toscana di Prima Linea a Torino, ha la responsabilità della struttura «Unità di strada»;

il quotidiano «Il Tempo» ha pubblicato, mercoledì 16 maggio 2007, in un articolo a firma di Maurizio Piccirilli, le dichiarazioni e le denunce dell'Associazione vittime del terrorismo nelle quali si ricorda che tutti questi personaggi ed altri ancora, che volevano abbattere lo «Stato borghese», oggi lavorano e sono mantenuti proprio dallo Stato, dalle sue strutture, dalle Regioni e dagli Enti locali. Nessuno ricorda invece a nessun livello quei servitori dello Stato che furono colpiti proprio da questi personaggi che ora sono corteggiati da tutte le trasmissioni televisive e dai grandi settimanali di informazione,

l'interrogante chiede di conoscere quale sia il pensiero del Governo e per esso del Ministro dell'interno che vede quotidianamente vilipesi i servitori dello Stato ed esaltati, su tutti gli altri, coloro i quali negli «anni di piombo» si sono macchiati di numerosi omicidi ed anche di numerosi attacchi a sedi di partito, primo fra tutti l'allora Movimento sociale italiano ed i militanti delle sue organizzazioni giovanili e studentesche.

(4-01969)

STORACE. – *Al Ministro della giustizia.* – Risultando all'interrogante che:

nei confronti della prof.ssa F.B., docente di scuole secondarie superiori in pensione, il 13 febbraio 1991 è stata pronunciata la sentenza di divorzio tra lei e suo marito sig. F.L., (riferimento: 1461/91 della Corte di Appello civile di Roma, I Sezione), in violazione degli articoli 24 e 111 della Costituzione, poiché in totale assenza di contraddittorio per l'avve-

nuta sospensione e radiazione dell'avvocato A.G., difensore della sig.ra F.B., riformando così radicalmente la sentenza di I grado;

è evidente che il procedimento disciplinare a carico del proprio legale non le era noto, altrimenti la sig.ra F.B. lo avrebbe eccepito in Cassazione, comportando, *ex lege*, la nullità della sentenza e di tutti gli atti successivi; la sig.ra F.B., infatti, ha impugnato in Cassazione, ma senza essere a conoscenza della carenza di contraddittorio, e, per tale motivo, la Suprema Corte ha ritenuto giusta la sentenza viziata della Corte d'Appello, confermandola;

in tale sentenza la sig.ra è stata condannata al rilascio della casa coniugale, alla restituzione degli alimenti retroattivi, e inoltre condannata per aver disatteso l'ordine del giudice a produrre i documenti fiscali;

solamente nel 1994 (a seguito di sfratto forzoso *manu militari*, compiuto ai danni della sig.ra F.B. e dei figli, eseguito dal sig. F.L., controparte ed ex marito della sig.ra F.B. nonché ricco possidente), il nuovo legale della sig.ra, attraverso un'indagine al Consiglio dell'ordine avvocati di Roma, è riuscito a far emergere che tale sentenza era stata pronunciata in difetto di contraddittorio;

è opportuno sottolineare che l'esecuzione della sentenza 1461/91 ha comportato per il sig. F.L. il rinvio a giudizio per ben due volte per violazione degli obblighi di assistenza familiare *ex art. 570* del codice penale, oltre alla concessione nel 1995, da parte del Tribunale civile di Roma, degli alimenti a favore del figlio F.L., disoccupato, perché ingiustamente sottrattigli dalla sentenza 1461/91;

quindi nonostante altri organi giudicanti avessero perfettamente compreso la reale situazione, non potevano certo sostituirsi ad una decisione che era di pertinenza della stessa Corte d'Appello, che aveva nel 1991 pronunciato la sentenza, ovvero ristabilire un equilibrio, ripristinare e restituire il maltolto;

è evidente che lo strumento idoneo nel caso *de quo* sia la revocazione straordinaria *ex art. 395* del codice di procedura civile, per ripristinare un giusto e corretto giudizio, ed il nuovo legale, per questo motivo, ha incardinato ben due revocazioni per sanare e riequilibrare l'ingiusta situazione che ha vissuto e tutt'ora sta vivendo la sig.ra F.B. e i suoi due figli;

nel corso del giudizio di revocazione, durato quasi 5 anni, è chiaramente emersa la situazione reale e patrimoniale dei coniugi F.B./F.L., tanto è vero che sono stati emessi ben 5 provvedimenti cautelari a favore della sig.ra F.B., che versava in gravissime condizioni economiche, dovute anche all'annosa vicenda di negata giustizia che stava vivendo;

lo stesso Presidente della II sezione della Corte d'Appello ha sospeso la sentenza 1461/91, proprio per evitare ulteriori pregiudizi a danno della sig.ra: infatti ci si chiede come la Corte nel 1991 abbia potuto pronunciare una così singolare sentenza senza prove e contraddittorio, perfino ordinando la restituzione retroattiva degli alimenti concessi per i due figli, entrambi all'epoca studenti;

la Corte giudicante, pur avendo valutato le tangibili condizioni economiche dei coniugi, e pertanto cosciente dell'artificio posto in essere dal sig. F.L. perpetrato ai danni della sua famiglia a giudizio dell'interrogante per futili motivi di vendetta, ha nuovamente offerto al padre ed ex marito, sig. F.L., la possibilità di smembrare il nucleo familiare;

è opportuno sottolineare che il C.I. ha acquisito d'ufficio la nota del Consiglio dell'Ordine avvocati Roma, ove risultava che il legale della sig.ra F.B. era stato sospeso e radiato nel corso del giudizio di appello 1461/91, e pertanto, nel caso di specie, lo stesso giudice era tenuto ad una declaratoria di nullità rilevabile in ogni stato o grado del giudizio, o comunque revocare la sentenza viziata da nullità insanabile, e per i fatti emersi sopra esposti;

il sig. F.L. è risultato essere proprietario di più appartamenti siti in Roma nonché, per sua stessa ammissione, cointeressato negli introiti, in qualità di socio, della nota concessionaria Daewoo «Autocolosseo s.r.l.» del valore di decine di miliardi delle vecchie lire, e nonostante ciò sia emerso in corso di revocazione, la Corte d'Appello non ha riparato il clamoroso errore, provocando, quale inevitabile conseguenza, il pignoramento dell'intera pensione della sig.ra F.B., stabilito dal giudice onorario del Tribunale civile di Roma Uff. esecuzioni, contravvenendo ai criteri applicabili dalla legge previsti nei casi analoghi, ovvero nei limiti di un quinto della retribuzione, facendo così mancare alla signora i mezzi elementari di sostentamento;

attualmente la sig.ra F.B., nonostante il regime patrimoniale della comunione dei beni, dovrà rilasciare nuovamente la casa coniugale di via Valdagno 32,

si chiede si sapere:

se, per quanto di competenza, il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle ragioni per le quali, vista la successione dei fatti, il giudice non ha provveduto ad una declaratoria di nullità rilevabile in ogni stato o grado del giudizio, o comunque non ha revocato la sentenza viziata da nullità insanabile;

come mai non si sia provveduto alla revocazione straordinaria *ex art. 395* del codice di procedura civile, per ripristinare un giusto e corretto giudizio, cosa tra l'altro sollecitata dal nuovo legale della signora, che ha incardinato ben due revocazioni per sanare e riequilibrare l'ingiusta situazione che ha vissuto e tutt'ora sta vivendo la sig.ra F.B. e i suoi due figli.

(4-01970)

DIVINA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in alcune zone del Trentino le verifiche fiscali e tributarie operate dalla Guardia di finanza presentano numericamente elementi non comuni e non riscontrabili in altre parti del Paese;

tali controlli arrecano agli operatori economici gravi danni per il fermo delle rispettive attività per i periodi in cui gli agenti si soffermano presso le stesse aziende;

stante la complessità della normativa italiana in materia, nessun soggetto economico è del tutto sicuro di essere perfettamente in regola con le disposizioni vigenti e tale situazione ingenera a sua volta stati di ansia non giustificabili,

l'interrogante chiede di sapere:

quanti agenti della Guardia di finanza siano dislocati sul territorio nazionale divisi regione per regione e nelle due province autonome;

quale sia il dato di incidenza percentuale di tale presenza sul totale della popolazione regionale e delle province autonome;

quanti controlli tributari siano stati effettuati nell'ultimo anno o a partire dal maggio 2006 ad oggi regione per regione;

quante violazioni siano state riscontrate sempre con il dato regionalizzato;

quale percentuale risulti pertanto, regione per regione, raffrontando i controlli e le sanzioni combinate e/o violazioni riscontrate.

(4-01971)

STORACE. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'interno.* – Premesso che:

come è noto, il complesso del Foro Italico a Roma è di grande valore artistico, architettonico e monumentale;

appaiono quanto mai necessarie iniziative atte a promuovere un ampio recupero dell'intero complesso;

nell'area del Foro Italico, tra l'altro, esiste una pregevole struttura architettonica, progettata nel 1933 da Luigi Moretti e costruita in due corpi distinti ma collegati tra loro, destinati originariamente alla Sala delle Armi e alla Biblioteca dello sport, per una cubatura complessiva di ben 30.000 metri cubi. Tale struttura, universalmente considerata uno dei massimi esempi dell'architettura razionalista italiana, dal 1981 è stata trasformata in un'aula *bunker* per il processo Moro arrecando gravi danni alla struttura stessa, quali l'interramento del lungo specchio d'acqua che rifletteva la vetrata della biblioteca, l'elevazione di recinzioni sopra le aiuole, la copertura con intonaco degli atleti affrescati da Achille Capizzano e la chiusura dei uno dei due pontili esterni;

fin dal dicembre del 1995 il Consiglio dell'allora XX Circoscrizione di Roma, competente per territorio, ha chiesto all'unanimità che tale opera venisse riconsegnata al Coni e alla fruizione della cittadinanza, ripristinando sia la Sala della scherma che la Biblioteca necessaria agli studenti dello IUSM (allora ISEF) e all'intero movimento sportivo;

il 4 gennaio 2001 i giornali annunciavano con grande rilievo che l'aula *bunker* sarebbe diventata un museo, grazie ad un accordo tra il Ministro della difesa *pro tempore* Sergio Mattarella e il Sindaco *pro tempore* di Roma Francesco Rutelli. Lo stesso Vittorio Emiliani scriveva sul «Corriere della Sera» un articolo dal significativo titolo «Casa delle Armi, giustizia è fatta»;

nel giugno 2006 i giornali tornavano sulla questione e annunciavano che grazie a un nuovo accordo tra il Ministro della giustizia e il Sin-

daco di Roma Veltroni la Casa della Scherma finalmente veniva restituita ai romani. In particolare il «Corriere della Sera» del 25 giugno 2005 riportava le dichiarazioni del Sindaco per il quale si trattava di un evento di grandissima importanza e proponeva di far diventare la struttura un Museo dello sport;

al riguardo, il precedente Governo stanziava 25 milioni di euro proprio per il recupero architettonico dell'edificio e per la sua trasformazione in Museo dello sport;

purtroppo, a tutt'oggi, non soltanto la Casa delle armi ancora è utilizzata dal Ministero della giustizia, a quanto pare come magazzino e archivio giudiziario, ma sembrano essere svanite anche le speranze di recuperare tale importante struttura alla fruizione della collettività. Infatti sono numerose le voci che danno quale sede del Museo dello sport l'area di Tor Vergata,

si chiede di sapere se e quali iniziative intendano assumere i Ministri in indirizzo per riconsegnare finalmente la Casa delle Armi alla fruizione della collettività.

(4-01972)

PELLEGATTA, PALERMI, TIBALDI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che:

la legge 296/2006 (legge finanziaria per il 2007), al comma 619 dell'articolo 1, ha disposto la stabilizzazione della situazione concorsuale dei dirigenti scolastici, prevedendo che si proceda alla nomina sui posti previsti dal bando di concorso ordinario a dirigente scolastico indetto con decreto direttoriale del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca 22 novembre 2004, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* – 4ª serie speciale – n. 94 del 26 novembre 2004, e, ove non sufficienti, sui posti vacanti e disponibili relativi agli anni scolastici 2007/2008 e 2008/2009, dei candidati del citato concorso, compresi i candidati in possesso dei prescritti requisiti ammessi con riserva a seguito di provvedimento cautelare in sede giurisdizionale o amministrativa, che abbiano superato le prove di esame propedeutiche alla fase della formazione con la produzione da parte degli stessi di una relazione finale e il rilascio di un attestato positivo da parte del direttore del corso, senza effettuazione dell'esame finale previsto dal bando medesimo;

tale disposizione normativa prevede, altresì, che, sui posti vacanti e disponibili a livello regionale relativi al medesimo periodo, si proceda alla nomina degli altri candidati che abbiano superato le prove di esame propedeutiche al corso di formazione del predetto concorso ma non vi abbiano partecipato perché non utilmente collocati nelle relative graduatorie e che questi ultimi devono partecipare con esito positivo ad un apposito corso intensivo di formazione, indetto dall'amministrazione con le medesime modalità di cui sopra, che si deve concludere nell'anno scolastico 2006/2007;

sempre tale provvedimento, al comma 605 dell'articolo 1, prevede che sui posti vacanti e disponibili relativi agli anni scolastici 2007/2008,

2008/2009 e 2009/2010, una volta completate le nomine di cui al richiamato comma 619, si procede alla nomina dei candidati che abbiano partecipato alle prove concorsuali della procedura riservata bandita con decreto del Ministro della pubblica istruzione 3 ottobre 2006, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, 4ª serie speciale, n. 76 del 6 ottobre 2006, che abbiano completato la relativa procedura concorsuale riservata, alla quale siano stati ammessi per effetto dell'aliquota aggiuntiva del 10 per cento e siano risultati idonei e non nominati in relazione al numero dei posti previsti dal bando;

i periodi di formazione sono in corso di svolgimento in questi mesi e la sola parte didattica si concluderà non prima del 1º giugno 2007, e conseguentemente le procedure di valutazione, anche in ragione della particolare complessità delle prove non si concluderanno in tempi utili alle assegnazioni di posti in pianta organica nell'anno scolastico 2007/2008, contrariamente allo spirito e alla lettera di quanto disposto dalla legge 296/2006;

tali candidati hanno già superato prove concorsuali e già svolgono, in ragione del carattere riservato delle procedura bandita con decreto del Ministro della pubblica istruzione 3 ottobre 2006, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, 4ª serie speciale, n. 76 del 6 ottobre 2006, il compito di dirigente scolastico;

l'eliminazione della prova in casi differenziati introduce una palese discriminazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga sufficiente, per i candidati di cui alla procedura bandita con decreto del Ministro della pubblica istruzione 3 ottobre 2006, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, 4ª serie speciale, n. 76 del 6 ottobre 2006, il superamento della sola prova scritta per la valutazione del periodo di formazione, di modo da assicurare rapidità sufficiente nella valutazione al fine di garantire un puntuale avvio dell'anno scolastico 2007/2008.

(4-01973)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00664, dei senatori Brutti Paolo ed altri, sulla gara di appalto relativa alla costruzione di un'autostrada.

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00665, del senatore Polledri, sulle conseguenze del mancato funzionamento di un impianto di teleriscaldamento a Piacenza.

